

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVIII - Vol. XXXII

Firenze, 12 Maggio 1901

N. 1410

L'AUTONOMIA DEI COMUNI

Mentre scriviamo non è ancora nota la relazione che l'on. Boselli ha dettato in nome della Commissione Parlamentare, e diretta a respingere i provvedimenti finanziari proposti dall'on. Wollemborg.

Si assicura però che uno degli argomenti coi quali l'on. relatore giustifica la deliberazione negativa della Commissione, sia quello della impossibilità in cui si trova il bilancio di far fronte all'onere derivante degli sgravi.

Quasi a togliere preventivamente importanza a tale asserzione le risultanze delle riscossioni danno un aumento di quasi 40 milioni e dimostrano che vi è senza dubbio, anche ad essere prudentissimi, un margine maggiore del previsto e si può mantenere il pareggio non ostante gli sgravi; i discorsi, coi quali l'altro giorno gli on. Branca, Zeppa e Ferraris hanno preso parte alla discussione sulla legge di assestamento del bilancio, dimostrano che anche i meno ottimisti debbono constatare la condizione solida del bilancio.

Da questo lato quindi mancherà certo all'on. Boselli un solido terreno per sostenere le conclusioni della maggioranza della Commissione.

Nessuna meraviglia quindi che la opposizione si appigli ad un altro punto, ed in questo momento sembra sia questo: di rispettare l'autonomia dei Comuni. Non può a meno però di recar meraviglia un simile argomento, subito che si pensi che da più anni ormai da tutte le parti si invoca la autonomia dei Comuni; onde sembra che essa sia non già una conquista da difendere, ma una conquista da fare.

E in verità se consideriamo le condizioni dei Comuni rispetto il sistema tributario, dobbiamo riconoscere che la autonomia non esiste affatto. La legge con una serie di disposizioni, che mano a mano sono andate complicandosi, lungi dal lasciare libero ogni Comune di cercare dove meglio credesse la materia imponibile pei suoi bisogni, ha tassativamente legato il Comune qualitativamente e quantitativamente, così che la autonomia dei Comuni in ordini di tributi, assomiglia molto alla libertà di cui gode il prigioniero di passeggiare nella sua cella in lungo in largo o diagonalmente, ma sempre nei limiti della cella. Limitata la sovrimposta, limitato il dazio di consumo nelle aliquote, limitato il massimo delle imposte di famiglia e sul valore lo-

cativo, soggette ad approvazione la tassa sul bestiame e quelle sugli esercizi, non si può dire in vero che il Comune possa essere molto libero nella costituzione del suo sistema tributario. Abbiamo altra volta manifestato il pensiero che una maggiore, diremo anzi massima libertà, sarebbe desiderabile, inquantoché i Comuni avrebbero potuto dare allo Stato preziose indicazioni sulle tendenze dei contribuenti, ed esso stesso avrebbe potuto ricavare dalle esperienze dei Comuni utili notizie per migliorare il proprio sistema tributario. Ma è troppo chiaro che oggi, invocando il rispetto alla autonomia dei Comuni a proposito della riforma proposta dal Ministero al regime del dazio di consumo, si invoca uno stato di cose che non esiste, per quanto sia desiderabile abbia ad esistere.

Si potrebbe parlare di autonomia dei Comuni se i Comuni fossero sempre stati liberi di applicare o no il dazio di consumo e liberi di dichiararsi chiusi od aperti rispetto al dazio di consumo e liberi ancora di applicare i dazi nella misura che meglio credono. Ma ciò non è affatto.

Il dazio consumo è fissato dalla legge Comunale e Provinciale, la entità delle tariffe con cui il comune può imporre o cerca imporre sui generi soggetti a dazio è fissata dalla legge, onde è evidente che il dazio consumo non è più la espressione della libera scelta dei Comuni, ma è piuttosto una indiretta imposizione fatta ai Comuni dalla legge, allorché si verificano date circostanze.

Ora si afferma che l'on. Wollemborg per non intaccare il principio della autonomia dei Comuni, sarebbe disposto ad accettare che fosse facoltativa la applicazione della legge. Dobbiamo credere che questa notizia non abbia fondamento; ma se mai lo avesse, dovremmo deplorare che l'on. Wollemborg abbia compresa così poco la importanza dal momento attuale, da sacrificare per una parvenza, quale è quella della autonomia comune, tutto un principio di inizio della riforma tributaria, per autorizzare i suoi avversari a sostenere che egli abbia gettato a mare i suoi progetti per amore del portafoglio.

Comprendiamo perfettamente che la vita politica esiga molte volte il sacrificio delle proprie opinioni; ma *est modus in rebus*. Un ministro può piegarsi ad emendamenti che temperino i suoi progetti, ma dopo la discussione avvenuta nel caso concreto, non può piegare al punto da rinnegare i capisaldi dei suoi progetti.

L'on. Wollemborg ha davanti a se l'esem-

pio solenne dell'on. Sonnino, il quale, appunto perchè fu creduto un uomo fermo nei suoi principi, destò e desta ancora in molti diffidenza, avendolo veduto sacrificare i propri principi ed adattarsi ad applicare egli stesso quei provvedimenti che proponevano i suoi avversari e che egli aspramente condannava.

Una legge che in questo momento concluda lasciando facoltativa la applicazione di così importanti e fondamentali inizi di riforma, sarebbe una legge che rispecchierebbe la parte peggiore dell'ambiente già non buono, cioè la incoerenza darebbe nuova esca alle lotte dei partiti locali.

LA QUESTIONE DI NAPOLI

III.

Il regime straordinario.

(Nostra corrispondenza)

Per il vostro numero del 5 maggio non scrissi nulla, perchè, dovendo in quei giorni venire presentato, come poi fu, all'approvazione della Camera un piccolo progetto di legge per prolungare i poteri del R. Commissario, volli aspettare di vedere o sentire se e che cosa se ne dicesse in Parlamento. Il progettino è stato invece approvato senza osservazioni di sorta. Bene per un verso, ma meno bene per un altro.

Da una parte è buon segno sia apparso evidentissimo a tutti che non si può procedere ad elezioni municipali finchè l'inchiesta sulle amministrazioni napoletane, già abbastanza inoltrata, non abbia avuto compimento e anche pubblicità. Ma d'altra parte un po' di discussione l'avrei voluta, tra pel desiderio che alcuno intavolasse la questione di un più lungo regime straordinario, e tra perchè, anche prescindendo da ciò, la facoltà troppo limitata conferita al Governo dalla *leggina* in discorso, può dar luogo a un inconveniente tutto pratico che mi sembra dover additare. Vediamo tutte e due queste cose, una alla volta.

Dissi nell'ultima mia che per Napoli un regime straordinario, ossia non elettivo, che fosse non tanto breve, sarebbe provvidenziale come la manna. Mi corre l'obbligo di giustificare questa osservazione.

Parliamo chiaro e chiamiamo le cose coi loro nomi, ancorchè sgraditi, come voi ed io possiamo far sempre e come sarebbe ormai tempo che da tutti e da per tutto, anche qui, si facesse. Napoli (e gran parte del mezzogiorno d'Italia, ma adesso si parla di Napoli) si è mostrata per anni e anni e per cento e cento segni immatura ai principali procedimenti della vita libera. Non posso impancarmi a giudicare se sia scientificamente esatta la distinzione che fa Alfredo Niceforo¹⁾ fra le due Italie stridenti tra loro, con una colorazione morale e sociale del tutto diversa, una popolata di *arti* al nord, l'altra di *mediterranei* al sud, rispettivamente contraddistinti da caratteri psicologici affatto diversi

tra loro. Ad ogni modo, che siano assai diversi i loro atteggiamenti morali e sociali, mi pare innegabile e non viene, per quanto so, contrastato da nessuno. Perciò lo stesso Niceforo afferma che « affratellare insieme due Società, civile l'una, meno civile l'altra, come abbiamo fatto con l'accentramento di ferro che ci soffoca, e gettar sopra di esse il manto livellatore di una sola legge, di un sol volere, di una sola costituzione, mentre da un lato impaccia il libero svolgersi delle parti più elevate e civili, che abbandonate a regime autonomo toccherebbero ben presto stadi elevatissimi di benessere e di civiltà, nuoce grandemente alle provincie meno progredite. Occorrono quindi due governi diversi per le due Italie: da una parte, al sud, il regime governativo deve tendere a civilizzare e a togliere dalle mani di autonomie locali inadatte al *self government* le redini di amministrazioni libere alle quali non sono mature; dall'altra, al nord, concedere ampie libertà di evoluzione e di azione autonoma. »

Egregiamente. Per altro io osservo che idee analoghe sono state espresse, da un pezzo e più volte, da molti altri pensatori autorevolissimi, ma che nessuno — forse m'inganno per effetto d'ignoranza — ha poi tracciato con sufficiente precisione le forme politiche e amministrative che vorrebbe vedere attuate in alcune regioni italiane. E vado più in là. Supposto che tale lavoro un po' concreto fosse stato fatto e constasse di proposte intrinsecamente buone, resterebbe da vedersi se vi sia modo di applicarne il contenuto legislativamente.

L'opinione pubblica italiana vi sarebbe favorevole? Problema. In questo ordine di cose non basta che un provvedimento sia buono in sè stesso: bisogna altresì che chi deve accettarlo sia disposto ad accettarlo, chi deve deliberarlo davvero. Sarà... ma non ci credo.

Anche il Colajanni, scrivendo nel 1898, deplorava il regime troppo rigidamente unitario; ma, con più fine senso di opportunità, soggiungeva: « Comunque, oggi forse non potremmo fare ritroso calle, ma i temperamenti si impongono ». Proprio così, e mi sottoscrivo anch'io: *I temperamenti*. E mi pare che, senza porre mezza Italia a soqquadro, si possa e si deva qua e là curare, medicare, tentare con cautela qualche rimedio nuovo, modificare in via temporanea le norme vigenti nel resto del paese, quando e dove appaia più necessario. Quando? Oggi. Dove? Qui a Napoli.

Oggi, e di fatti col prolungare per legge i poteri del R. Commissario, si è già cominciato. E che si dovesse cominciare proprio da Napoli, reputo non vi sia bisogno di dimostrarlo. Anzi a questo punto mi pare agevole demolire uno degli argomenti di coloro — e vi assicuro che son parecchi — a cui dà noia e mette pensiero l'inchiesta e fa scomodo che resti interrotto lungamente, se anche non chiuso, il periodo allegro delle brighe elettorali. Dicono: Perchè Napoli sola deve essere messa fuori della legge? Forse essa sola ha mostrato poca attitudine ad amministrarsi bene? Non vi sono nel mezzogiorno d'Italia altri Comuni egualmente dissestati? Non ve ne sono parecchi altri in cui la vita pubblica manca di onestà, in cui gli abusi signoreggiano

¹⁾ *L' Italia barbara contemporanea*. — Remo Sandron, Milano-Palermo. 1898.

e le camorre imperano? Non vi sono anche amministrazioni Provinciali affette da eguale tabe? Ma la risposta è facile. Chi vi dice che non si possa e non si deva fare in seguito altrettanto anche altrove? Anche altrove sarà forse necessario istituire inchieste e mandare Commissari Regi e tenerveli a lungo. Ma Napoli intanto è il punto più ragguardevole di tutta l'Italia meridionale, qui è senza confronto la maggior massa di popolazione addensata, qui si accentrano cospicui interessi, qui gli avvenimenti sono più clamorosi e, ora in bene ora in male, servono assai naturalmente di esempio ai centri minori; di qui si diramano fatti, influenze, abitudini; qui il disordine, sia amministrativo sia morale, assume più grandi dimensioni, qui per conseguenza bisogna eseguire le più radicali demolizioni e sperimentare le più larghe ricostruzioni. Sperimentare, è la vera parola. *Provando e riprovando* era il motto della celebre Accademia del Cimento. Dove si vuol far bene, il sistema sperimentale si applica a poco a poco, a grado a grado, si tratti d'un nuovo siero da inoculare, o d'un nuovo sistema di scuole, o d'una nuova coltivazione di tabacco, o di qualunque altra cosa.

Eppe' io vorrei che qui intanto l'esperimento fosse serio e quindi suo primo carattere fosse una durata non troppo breve. Verrebbe a riuscire un provvedimento intermedio tra quello degli studiosi teorici che suggeriscono un qualche speciale sistema di governo per mezza Italia, ma non sanno dire o non dicono quale poi deva essere, e quella di certi napoletani impazienti, a cui par che bruci il terreno sotto i piedi, i quali (gli impazienti, non i piedi) non vedono fuorchè danni e pericoli e inoltre umiliazione, offesa, disdoro, se alla loro città non viene restituita presto la normale rappresentanza elettiva, che pure ha fatto quasi sempre tanto mediocre prova! Non so se l'*in medio stat virtus* sia vero sempre, ma questa volta mi sembra di sì.

Da un lato, a proposito della immaturità di cui parlavo dianzi, riconosco che la maturità si acquista con l'esercizio attivo della vita civile e libera e che i popoli non possono maturarsi per virtù di forze esterne, come le frutta al sole. Ma d'altro lato prendete a considerare quel tanto di immaturità che ancora c'è, ponetelo in rilievo, per chi pretendesse negarlo, con la cattiva prova fatta dall'esercizio dei sistemi elettivi, aggiungetevi l'enorme cumulo di arretrati da sistemare, cioè faccende equivoche in cui occorre veder chiaro, colpe da punire, torti da raddrizzare, aziende disordinate da riordinare, camorre da ridurre senza forza per mancanza d'alimento e viceversa energie sane ma latenti e sfiduciate, a cui infondere coraggio col purificare l'ambiente, e ditemi se per tanta opera possono bastare i *poteri limitati* di un Commissario Regio e i nove o dieci o al più dodici mesi, in cui a malincuore si consente a lasciarlo in carica.

Io credo che un paragone esattemente possa farsi con l'uomo infermo, il cui trattamento deve essere affatto diverso da quello dell'uomo sano. Se ha gioventù, vigore naturale, membra ben conformate, risanerà; ma intanto, e appunto per risanare, non può andare attorno, nè mangiar di tutto, nè attendere a lavori o manuali o mentali,

deve invece stare a letto, contentarsi di poco cibo e leggero, inghiottire pozioni e via discorrendo. Se ha giudizio, capisce che questa sospensione di libertà e di attività nessuno la determina e la impone in odio a lui e per fargli un torto, e che tanto più presto egli tornerà padrone dei propri atti e ricupererà salute e forze, quanto più docile accetti le cure della famiglia, dei medici, degli infermieri e con più intelligenza voglia e sappia anzi secondarle. Se viceversa è capriccioso e testardo, s'alza prima del tempo, esce di casa.... In due parole, insomma, per Napoli temo più di tutto *le ricadute*.

Ma è certo che per lasciare in questo Comune, durante un tempo sufficientemente lungo, un regime che non sia quello normale, bisognerebbe istituirne uno che sia diverso anche dal consueto Commissariato. Quest'ultimo, previsto dalla legge per tre o per sei mesi, ha poteri troppo limitati, poteri che bastano per supplire, durante detti brevi periodi, alla mancanza d'un Sindaco e d'un Consiglio, ma che non bastano più quando la loro mancanza deva durare maggiormente. Ci vorrebbe dunque una magistratura nuova, perchè nuovo finora è in Italia il caso. E poichè oggi lo spazio scarseggia, consentite che ve ne parli la settimana ventura. Vi chiedo licenza di tornare sull'argomento del regime straordinario, che oggi non ho potuto esaurire, perchè a me sembra importantissimo. Prevedo che i poteri dello Stato disporranno diversamente da quello che reputo sarebbe il miglior modo, ma non fa nulla: ognuno che si trovi ad esporre una opinione, forse erronea, ma sincera e disinteressata, ha il diritto di manifestarla tutta e insieme il dovere di motivarla in ogni parte.

E così farò.

RICORDI STORICI

a proposito delle leghe di miglioramento fra i contadini

L'articolo che abbiamo pubblicato nel numero precedente, sulle leghe operaie, ci ha procurato alcune lettere, che possiamo classificare in due gruppi: le une concordano nelle nostre vedute e mettono innanzi progetti di leghe fra i proprietari fondiari più illuminati, per lo studio delle questioni economiche agrarie e in particolare modo di quelle attinenti al lavoro; le altre dissentendo dalle nostre idee, insistono sul pericolo che presentano le agitazioni dei lavoratori della terra, e soprattutto le associazioni tra questi formate allo scopo di ottenere migliori condizioni nel contratto di lavoro. Si insiste, da questi ultimi corrispondenti, sul fatto che del movimento economico si sono impadroniti i capi del partito socialista, i quali, si dice, suscitano le maggiori pretese dei contadini per esercitare anche di fatto un ascendente sulle masse e cattivarsele sempre più, così da poterle dirigere poi a proprio talento. E a seconda del temperamento individuale, delle idee politiche, delle simpatie e delle antipatie nutrite pel Ministero, si fanno previsioni più o meno pessimiste.

Orbene, è evidente che in molti che scrivono o parlano degli avvenimenti odierni c'è una strana e dannosa confusione di idee, la quale non consente loro di giudicare serenamente la situazione e di vedere quale deve essere il compito dello Stato e delle classi dirigenti. Anche in coloro che non si lasciano trascinare dalla passione politica, questa malefica passione che avvelena e uccide troppo spesso la ragione, non vi è un concetto esatto del carattere quasi fatale che i conflitti fra proprietari e lavoratori devono avere fino a tanto che lo Stato, il quale non deve parteggiare per alcuno, mette la sua forza a disposizione di una delle due parti contendenti. Se lo Stato in Italia non avesse il più spesso favorito quelli che costituiscono le così dette classi dirigenti, queste avrebbero probabilmente già compreso i loro doveri, e si sarebbero studiate di appagare i voti più ragionevoli che ora vengono nuovamente formulati, assieme ad altri desideri più o meno appagabili, dai lavoratori della terra.

Può quindi spiacere, e grandemente, che in Italia il movimento a favore delle migliori condizioni per i contadini sia governato dal partito socialista, ma questo, se sta a provare la indifferenza e la inerzia, generalmente parlando, delle classi abbienti che sono interessate nell'industria agricola, non toglie affatto che quel movimento sia legittimo e che vada lasciato libero di svolgersi, finchè ciò avvenga pacificamente e senza offesa alla libertà di lavoro, che è la manifestazione più concreta e più alta della libertà individuale.

Occorre che le classi dirigenti si persuadano che il vecchio ordine di cose, anche nell'agricoltura, non può rimanere sempre immutato. E poichè noi scriviamo non già pei contadini, i quali non ci leggono di certo, e neanche pei capi socialisti che li arruolano nelle Leghe di miglioramento, ma principalmente per le classi abbienti, le quali vorremmo più intimamente convinte della impossibilità e della inutilità di persistere nei vecchi errori e nella politica fatta di violenze e di repressioni, così vogliamo mostrar loro come ciò che oggi si verifica in Italia non sia punto qualche cosa di nuovo, ma sia una prova, da aggiungersi alle tante altre, del fatto che la storia spesso si ripete.

Chi conosce la storia del *trade unionismo*, ossia delle associazioni operaie di mestiere inglesi, sa come nel primo quarto del secolo XIX le *trade unions* ebbero propriamente a lottare per la loro esistenza. I coniugi Webb ¹⁾ hanno descritto quella mirabile lotta per la vita, combattuta contro una legislazione oppressiva, che vietava le coalizioni operaie, o per meglio intenderci, le Leghe operaie aventi lo scopo della mutua difesa e del mutuo aiuto nelle relazioni professionali per la determinazione dei salari, delle ore di lavoro, del numero degli apprendisti, ecc. Nel 1799 un atto di Giorgio III dichiarava espressamente punibile qualsiasi coalizione e da allora fino al 1824 la repressione fu continua, ma non per questo efficace a determinare la tranquillità nelle industrie.

Agli occhi dell'uomo politico ordinario — scrivono i Webb — una coalizione di padroni e una coalizione di operai non parevano paragonabili in alcun senso. La prima era, tutt'al più, una manovra industriale biasimevole; la seconda era, in ogni caso, un delitto politico. Ancora sotto l'impressione della rivoluzione francese, le classi governanti d'Inghilterra consideravano tutte le coalizioni popolari col maggiore allarme. In questo terrore generale che l'insubordinazione non divenisse la ribellione si confondevano insieme la opposizione dei capitalisti all'aumento dei salari e l'odio dei politici per le istituzioni democratiche. « Le leggi contro le coalizioni, dice Francis Place, erano considerate assolutamente necessarie per prevenire le esigenze rovinose degli operai, le quali se non fossero represses avrebbero distrutto intieramente l'industria, l'agricoltura, il commercio della nazione ». Eppure cote-ste leggi poterono essere abrogate, il diritto di associarsi liberamente per la tutela degli interessi professionali poté essere ammesso senza che si avessero le profetizzate e temute rovine, anzi colle associazioni fu reso possibile il graduale elevamento delle classi lavoratrici dell'Inghilterra.

È difficile oggi di immaginare la ingenua sorpresa colla quale i padroni d'allora consideravano lo sviluppo che prendeva praticamente la solidarietà operaia. I padroni che testimoniavano dinanzi le commissioni parlamentari e i giudici che condannavano gli operai per il fatto della coalizione citavano costantemente dei casi di mutuo appoggio, per provare la esistenza di una immensa cospirazione contro la classe dominante. Il fatto che i lavoratori di Londra inviassero del denaro ai tessitori di Glasgow, e i battitori di oro, ai funaioli, pareva alle classi medie e superiori quasi l'equivalente d'un delitto.

Questa condizione di cose mutò completamente quando, mercè gli sforzi di Hume, di Place e di altri, le leggi sulle coalizioni furono abolite. Ma se non possiamo tracciare qui il quadro delle ostilità che dapprincipio si ebbero fra padroni e operai sindacati; e nemmeno le vicende dell'unionismo dopo il trionfo della libertà di associarsi riconosciuta negli operai, non vogliamo passare sotto silenzio il grande movimento fra i lavoratori agricoli che si ebbe in Inghilterra in epoca a noi più vicina, ciò negli anni 1872-1875. Carlo F. Ferraris, che ha studiato questo movimento con molta cura, racconta come nel 1872 si risvegliò nelle classi agricole inglesi il sentimento della utilità che potevano trarre da una organizzazione corporativa. Fu deliberato allora di fondare un'associazione sul genere delle *trade unions* degli operai di città e a capo del movimento si pose colui che ne fu poi l'anima e la guida, Giuseppe Arch energico ed eloquente contadino. Nel 1873 la Unione nazionale dei lavoratori agricoli contava 100.000 aderenti; e siccome a varie associazioni locali non piaceva l'ordinamento accentrato della Unione nazionale fu fondata su altre basi anche una Unione federale.

« Grandi vantaggi morali — scrive il Ferraris — ebbero tosto tali associazioni, sia col

¹⁾ *The history of trade unionism*, London, 1894.

creare un sentimento di solidarietà fra i soci, sia per la salutare influenza che i capi esercitarono con ripetuti consigli ed esortazioni ai soci di astenersi dal bere smoderato, la fonte di ogni male. Il trovarsi però non più isolati ma in numerosi sodalizi, rese audaci i contadini; i grandi locatari (*farmers*), che si trovavano in continuo contatto con essi, ne presero timore e cominciarono a sorvegliare, non senza ansietà, i progressi del moto di associazione ». E là dove i progressi erano più rapidi scoppiò tosto il conflitto. A una domanda di aumento della mercede i *farmers* opposero un rifiuto categorico, non tanto per l'aumento in sé, che era di 1 scellino alla settimana, ma per colpire le Unioni di contadini e tentare di vincerle. Si ebbe allora un vero *lock-out*, cioè il licenziamento generale dei lavoratori perchè i *farmers* posero ai contadini l'alternativa o di cessare di far parte delle *Unions* o di restare senza lavoro.

La contesa prese grandi proporzioni; 10,000 contadini si trovarono senza lavoro. I *farmers* rivelarono una fierazza degna di miglior causa, scrive il Ferraris; furono inesorabili; rifiutarono la conciliazione non ostante l'intervento di egregi membri del Parlamento, si fornirono di macchine mietitrici pel taglio del fieno e del frumento, chiamarono gente da altre contee ed anche dall'Irlanda, impiegarono le donne e i fanciulli che uscivano dalle città per venire a lavorare un poco all'aria aperta; i vecchi contadini, non unionisti, vennero chiamati ed occupati. Sicchè, visto che i lavori di campagna poterono compiersi regolarmente, i capi delle Unioni riconobbero vana ogni ulteriore resistenza, tanto più dacchè le casse delle medesime erano omai vuote; le ostilità cessarono quindi pochi mesi dopo dacchè erano scoppiate.

I contadini ebbero la peggio, ma se soffrirono danno materiale, ne ritrassero grandissimo vantaggio morale, conobbero la forza e l'efficacia dell'associazione; i *farmers* riconobbero, e questo fu per i contadini una vera vittoria, l' inutilità di ogni sforzo per lottare contro l'ormai irresistibile tendenza di questi ultimi a stringersi in associazioni.

Ricordiamo questi avvenimenti e non crediamo oziosi questi ravvicinamenti storici, perchè si veda che lotte come quelle che si svolgono tra padroni e contadini in alcune provincie d'Italia, sono avvenute anche altrove in epoca non lontana e non ne è derivata quella rovina che taluni mostrano di paventare.

Se oggi esse hanno un carattere politico, o tendono ad assumerlo, spetta a chi ha il compito di tutelare l'ordine pubblico di impedire che la contesa economica esorbiti dai suoi veri confini o degeneri in lotta contro l'ordinamento politico del paese. Ma non si dimentichi che è tendenza della parte chiamata a sostenere qualche sacrificio pecuniario di far credere che si tratti di un movimento politico, anche quando il dibattito verte sui salari e sulla durata del lavoro. A buon conto le leghe dei contadini a Mantova, a Verona e in qualche altra provincia sono già da qualche tempo in funzione e non si può dire sinora che abbiano mostrato di voler fare dell'agitazione politica; se nelle loro domande di

carattere economico vi è della esagerazione sarà facile ai proprietari e ai fittaioli di provarlo; il dibattito, quindi, se non vi sono inutili e dannose violenze da una parte e repressioni dall'altra, potrà svolgersi pacificamente. Sono queste contese le inevitabili conseguenze della tendenza che pur va infiltrandosi nelle popolazioni rurali meno in arretrato a migliorare il loro tenore di vita, a partecipare più largamente nella ripartizione della ricchezza, a godere dei profitti che procura una politica protezionista nefasta. Il Governo ha il dovere di studiare questi problemi, se non nuovi, certo di urgenza ben maggiore ora che in passato, appunto perchè non è lecito ai nostri giorni di negare a nessuna classe di lavoratori quella libertà di associazione che indubbiamente è la più alta e feconda esplicazione della libertà civile.

Coloro che per vedute politiche, per morbide paure di rovine ipotetiche, per spirito di male intesa conservazione, per passione di parte, non vedono e non intendono questo stato di cose e preferiscono un atto di violenza che sopprima ogni movimento operaio diretto ad ottenere qualche miglioramento, preparano a sé e alla società tutta guai peggiori; comprimendo la molla, essa scatta più violentemente. Impedendo che, sia pure col metodo pericoloso e talvolta dannoso dello sciopero, si determini ora un nuovo adattamento dei rapporti tra il lavoro e il capitale alle condizioni economiche delle industrie e a quelle sociali e psichiche dei lavoratori, non si fa altro che preparare per l'avvenire un processo più penoso e arduo di riadattamento. Urge invece agevolare con ogni mezzo la composizione delle contese presenti e prepararsi a risolvere quelle future con mezzi migliori, perchè più civili ed economici.

UN EPISODIO DELLA MUNICIPALIZZAZIONE

dei servizi pubblici in Inghilterra

Ai fautori, non sempre ragionevoli, della municipalizzazione dei servizi pubblici, perchè troppe correvano a far nessun conto delle obiezioni che a tale politica vengono mosse o si possono muovere, fondandosi sulla esperienza e sulla ragione, segnaliamo questa notizia, che troviamo nel *Times* del 27 aprile.

Un nuovo gas. — Un Comitato della Camera dei Comuni, presieduto dal colonn. Welby, ieri prese in considerazione il *bill* sul gas Mond. Il progetto autorizza la formazione di una compagnia col capitale di 1 milione di sterline, per fornire il gas, ottenuto con sistema brevettato del dott. Ludwig Mond, a scopo di energia e di riscaldamento nel grande distretto industriale che si estende per 100 miglia quadrate a nord-ovest di Birmingham. Per conto dei promotori della compagnia, il sig. Balfour Browne K. C. spiegò il processo della fabbricazione. Una mescolanza di aria e di vapore viene immessa attraverso la materia comburente (*burning slack*) usata nella fabbricazione del gas col risultato che tutta la materia combustibile, compreso il *coke*, è convertita in gas. Il costo ordinario della materia

sarebbe di 6 scellini la tonnellata, ed ogni tonnellata adoperata produrrebbe solfato di ammonio in quantità tale che venduta come fertilizzante per 4 scellini e 6 denari ridurrebbe il costo del combustibile a solo 1 scellino e 6 denari la tonnellata. Il gas non potrebbe essere adoperato per la illuminazione. Cinque officine sarebbero costruite in vari punti del paese nero (*black country*). I promotori sperano che la richiesta del gas potrà elevarsi a 84 milioni di piedi cubici ogni 12 ore. A 2 denari per 1000 piedi, prezzo al quale sperano di poter fornire il gas, contro il prezzo medio di 2 scellini ora fatto pagare nel distretto, essi avrebbero una entrata lorda di 230,000 sterline. Il costo di produzione e di distribuzione del gas, dedotto il ricavato dal solfato d' ammonio, fu calcolato in 85,000 sterline, sicchè il profitto sarebbe di 125,000 sterline.

Il progetto fu combattuto dalla Corporazione di Birmingham e da circa la metà delle altre autorità locali del distretto, che dichiararono che esse stesse forniscono il gas e l'elettricità a scopo di energia e di riscaldamento e che era contrario alla cosa pubblica (*to public policy*) il permettere ad una compagnia di concorrere con loro e pertanto di mettere in pericolo il danaro investito dai contribuenti in quelle imprese. Parecchie compagnie pel gas e per la luce elettrica combatterono il progetto. Un'altra obiezione fu questa, che il gas era di carattere grandemente velenoso e che siccome dev'essere distribuito a una alta pressione, vi dev'essere considerevole dispersione. I promotori replicarono che il gas non dev'essere usato per scopi domestici e che perciò non vi può essere il pericolo di diffusione nelle case private. Qualsiasi fuga di gas sarebbe presto scoperta a motivo dell'odore caratteristico del gas, che il Browne descrisse simile a quello del gas di carbone ordinario, che sia stato sotterra per qualche tempo e poscia estratto di nuovo. Sir Frederick Bramwell descrisse particolareggiatamente il processo di fabbricazione, il metodo di distribuzione e il piano finanziario della compagnia. Il comitato si è aggiornato.

Abbiamo riprodotta integralmente questa notizia, perchè ci pare veramente eloquente. Nella libera Inghilterra, in causa della municipalizzazione di certi servizi pubblici non è più possibile di fondare una compagnia industriale che voglia produrre un nuovo gas, senza andare incontro alla opposizione più vivace di enti locali interessati grandemente a non avere concorrenti. Questi enti locali producono anch'essi il gas e non vogliono trovarsi esposti a perdere i profitti che oggi ottengono; quindi guerra ai nuovi trovati della tecnologia. Una volta invece si sarebbe, in Inghilterra più che altrove, fatto subito buon viso alla richiesta di autorizzazione di una compagnia industriale che si propone di produrre il gas con processi tecnici tali da rendere possibile la vendita del gas a 2 pence, ossia a 20 centesimi i 1000 piedi cubici, invece di 2 scellini ossia 2 lire e mezza! Una differenza così grande di prezzo sarebbe stata salutata come un avvenimento della maggiore importanza per le industrie che hanno bisogno del gas come forza motrice o come mezzo di riscaldamento. Ora invece gli enti locali si ribellano e protestano che non

bisogna mettere a repentaglio il danaro dei contribuenti investito nelle imprese municipali. E data la municipalizzazione, ossia un monopolio di fatto e di diritto a vantaggio degli enti locali, è naturale che sorga una simile opposizione. Ma si può domandare se è in tal modo che si tutela e si avvantaggia il pubblico, o se invece non si faccia altro che rinnovare sotto nomi e vesti differenti il vieto e dannoso e odioso sistema dei monopoli e dei privilegi.

Non sappiamo quale sarà la conclusione, alla quale perverrà il comitato inglese, ma qualunque sia la sua decisione, il fatto che abbiamo voluto riferire è veramente significativo e sintomatico. E si noti che non è il primo. Sarebbe facilissimo di rintracciarne parecchi altri dello stesso genere. Ci pensino i fautori della municipalizzazione dei servizi pubblici; se sono in buona fede, come vogliamo credere, devono convenire che il loro sistema è pericoloso e può essere dannoso anche di fronte alle nuove invenzioni e scoperte.

ANCORA SULL'OSTRUZIONISMO TRIBUTARIO ¹⁾

(Vedi il numero. 1406)

Chiariss.^{mo} Sig. Professore,

A proposito del mio scritto sul *nichilismo* della Commissione finanziaria, alla quale venne presentato un ordine del giorno ostruzionista anche da parte dell'on. Barzilai, questi con lettera pubblicata sul *Giornale del Popolo* di Genova afferma che la proposta sua di affidare al referendum degli elettori la facoltà di votare il passaggio, o meno, dal Comune chiuso al Comune aperto, è la sola che possa rendere accetto il progetto Giolitti-Wollemberg nella parte che dispone l'abolizione delle barriere daziarie pei Comuni di 3^a e 4^a classe.

Certamente in quel momento l'onorevole rappresentante di Roma ha dimenticata la legge 14 luglio 1898, n. 302, la quale - presentata in Parlamento al solo scopo di permettere che il Comune di Milano, pagando allo Stato la decima parte soltanto del canone suppletivo che gli sarebbe spettato, potesse estendere la cinta daziaria anche ai 200 mila abitanti del suburbio, che da 23 anni erano abituati a respirare aure di libertà industriale, commerciale e morale fuori le mura del circondario interno di quella città - contempla già la facoltà nei Consigli comunali di deliberare o meno il passaggio dalla riscossione chiusa a quella aperta.

Quella legge stabiliva:

1.^o) che qualsiasi Comune aperto può divenire chiuso;

¹⁾ Pubblicando questo articolo dobbiamo ricordare che degli scritti portanti la firma o le sigle lasciamo la responsabilità ai loro autori. E poichè ci viene fatto notare che nel precedente articolo di Ausonio Lomellino vi sono alcune affermazioni non esatte, riguardo all'Inghilterra (che ad esempio non è esatto essa abbia l'esercizio governativo delle ferrovie e l'assicurazione obbligatoria per la vecchiaia) avvertiamo che tali inesattezze non ci erano sfuggite, e che, appunto perchè evidenti, non abbiamo creduto di rilevarle.

(N. della Direzione).

2.º) che qualsiasi Comune chiuso può divenire aperto;

3.º che qualsiasi Comune chiuso può allargare la propria linea daziaria pagando soltanto il decimo del canone governativo che gli sarebbe spettato colla legge vigente, n. 161, in data 15 aprile 1897.

Come si vede, qui ve n'è per tutti i gusti; è una vera zuppa inglese, qua' e la possono desiderare coloro che avversano, più o meno apertamente, il progetto del ministero.

Ed è in base a detta legge del 1898 che Milano allargò la propria cinta, che Bergamo da Comune chiuso si trasformò in Comune aperto, e che parecchi Comuni della Sicilia da Comuni aperti si chiusero dentro la cinta daziaria; e però il *referendum* dell'on. Barzilai non aggiungerebbe niente di essenziale.

L'attuale Ministero, convinto della necessità di somministrare pronto antidoto a parecchie malsane disposizioni di quella legge, e convinto che la soppressione graduale dei Comuni chiusi ed il loro conseguente passaggio alla categoria degli aperti, sono il primo gradino necessario a farsi, innanzi di addivenire all'abolizione completa di qualsiasi dazio consumo alimentare chiuso ed aperto, presentò alla Camera il progetto di legge che alla *facoltà* sostituisce l'*obbligo* di abolire le barriere interne.

Che se quella sostituzione non avesse voluta, era perfettamente inutile che nuova legge presentasse per ribadire la *facoltà*; a ciò provvede abbondantemente la citata legge del 1898.

Ci troviamo adunque davanti ad una proposta che può essere discussa, non sulla sua portata, ma organica e razionale in quanto alla bontà della riforma che i Ministri di Finanza e dell'Interno assieme propugnano, nell'interesse, non solo della equità e giustizia nei tributi, ma altresì da quello della retta e parsimoniosa amministrazione delle spese comunali.

* Ciò premesso, che cosa domanda l'on. Barzilai col suo ordine del giorno alla Commissione dei nove?... domanda puramente e semplicemente che la *facoltà* di passare dal Comune chiuso a quello aperto venga conferita al Comizio degli elettori, anziché al Consiglio degli eletti; la quale sostituzione se non è zuppa è pan bagnato.

Con ciò l'on. Barzilai, a vece di dichiarare se egli ritiene eque od inique le barriere daziarie, vuole statuire la massima politico-tributaria che « il Comune chiuso è *iniquo* se voluto dagli eletti in Consiglio municipale, ed *equo* se voluto dagli elettori in Comizio popolare ».

E a chi gli domanda il perchè, anziché approvare il progetto ministeriale che abolisce il casotto daziario in 274 Comuni del Regno, egli preferisce lasciare agli elettori la *facoltà* di perpetuare una forma di tributo che è la distruzione del sentimento di nazionalità, di equità e di moralità nei cittadini che vi sono soggetti - egli con santa ed ascetica rassegnazione risponde « se gli elettori vogliono la cinta, nessuna ragione « legittima può impedire che se la godano ».

Cosicchè d'ora in avanti i legislatori saranno non più gli eletti, ma gli elettori, checchè ne dica l'articolo 3 dello Statuto del Regno: e ad ogni nuova proposta di soppressione o modificazione di tributi che hanno fatto il loro tempo e gravano a rovescio sulle masse proletarie, il Parlamento, anzichè discutere sulla bontà o meno di quelle proposte, dovrebbe, stando alla massima dell'on. Barzilai, lavarsi le mani nel catino di Pilato e dire al Governo: « interrogate gli elettori e, se a loro piace di rimanere coi tributi « che hanno, lasciate che se li godano ».

Il nuovo congegno legislativo non potrebbe essere più dignitoso per il Parlamento e meglio indicato per la conservazione dell'ordine pubblico.

Davvero che quel povero Ministro di Finanza si trova in un bell'imbarazzo! - da un lato la maggioranza della Commissione dei nove dice chiaramente che del suo progetto non vuol saperne in modo alcuno; - dall'altro lato la minoranza della stessa gli lascia capire che il meglio sarebbe rimandare la cosa alle calende greche.

Si comprende facilmente, del resto, il perchè della opposizione aperta e velata.

Abolire la dogana comunale significa preparare il terreno ed i germi sicuri per la soppressione della dogana nazionale di confine.

Abbatte il casotto daziario significa cominciare l'innesto dell'imposta diretta *nominativa* sulla pianta delle imposte indirette *anonime* ed a progressione rovescia.

Abbatte il dazio chiuso significa impedire che il popolano cessi dal gridare *governo ladro* ogni volta che, attraversando la linea di confine per ritornare alla casa propria, trova il gabelliere oziosamente appostato fuori il casotto daziario onde perquisire lui e la figlia, nella speranza di scoprirvi sottopanni il contrabbando della fetta di pane o di salame, ovvero del cartoccio di zucchero o di fichi secchi che reca alla famiglia.

Abolire le barriere comunali significa, infine, invelenire l'esercente elettore contro chi ha osato di applaudire alla soppressione di quelle tariffe protettive a dazio chiuso che gli assicurano la altezza e la continuità del reddito di suo esercizio a spese del consumatore.

Si sa che tali risultati e conseguenze della abolizione delle cinte daziarie, non possono andare a genio tanto di quelli, cui non piace di essere aggrediti dalla imposta diretta sui redditi personali che possiede, quanto da coloro che temono di perdere a tutto vantaggio dell'avversario il voto degli elettori esercenti a Comune chiuso, nonchè il predominio sulle masse proletarie.

Non è quindi a stupire se la maggioranza della Commissione finanziaria intende che le barriere interne continuino a rimanere guardate dai Consigli municipali, e se invece la minoranza della stessa desidera che la loro custodia venga affidata ai Comizi elettorali.

Del resto, l'on. Barzilai si tranquillizzi: — nel poco desiderio di vedere abolita la dogana

comunale egli si trova in buona compagnia — il partito socialista, in persona dei suoi direttori, non vede di buon occhio la caduta delle cinte daziarie.

Fin dal 19 gennaio ultimo l'organo massimo del partito socialista, l'*Avanti*, nell'articolo di fondo intitolato « Comuni chiusi e Comuni aperti » scriveva: « Il passaggio di un Comune da chiuso » ad aperto ha per effetto di diminuire notevolmente le entrate del dazio consumo. Ma è una « illusione il credere che tale diminuzione vada » a vantaggio della classe proletaria: il beneficio è tutto delle classi ricche ».

La *Critica Sociale*, altra colonna base del socialismo, nel suo numero del 1° andante mese corre in soccorso del confratello e scrive: « Se » è giusto riconoscere l'odiosità delle barriere » daziarie e gli ostacoli ch'esse frappongono » alla libera circolazione delle merci, è anche » giusto tener presente che una tale riforma » giova specialmente alle classi ricche ».

I quali concetti del partito socialista, intorno alla bontà democratica del dazio chiuso su quello aperto, vennero affermati abbastanza chiaramente in piena Camera dall'on. Ferri il giorno stesso che l'on. Zanardelli espone per sommi capi il programma finanziario del nuovo Ministero — al quale l'on. Ferri dichiarò « ch'egli ritiene che » la trasformazione dei Comuni chiusi ad aperti » giovi più alle classi borghesi che alle proletarie, tanto vero che la proposta è venuta » dai rappresentanti della borghesia ».

E qui, se Dio vuole, abbiamo un'altra nuova massima intorno all'esame batteriologico dei progetti di legge d'indole tributaria — che, cioè, sono inquinate tutte le proposte di legge che nel merito vengono dai rappresentanti la borghesia, e sono sane invece quelle presentate dai rappresentanti del proletariato: vero è che per non sbagliare, questi ultimi non ne presentano quasi mai.

**

L'on. Barzilai può dunque essere contento — il banco più popolato e più battagliero della Estrema è con lui — « niente Comuni aperti » dicono i socialisti — e così fatalmente avverrà.

Chi non potrà stare nè contento nè allegro è quel disgraziato Ministro di Finanze, il quale forte di sua giovanile energia, e di sua buona volontà, e di sue convinzioni tributarie a base di equità e di studi economici, — credette che realmente la maggioranza dei settori della Camera fosse per seguire il Capo dello Stato, allorché egli col semplice fatto di delegare all'on. Zanardelli l'incarico di formare il Ministero, esprimeva chiaramente quale fosse il suo intendimento sulla riforma prima da concretare in merito al sistema tributario vigente.

Che se la iniziativa del Ministro non verrà punita coll'essere lasciato a terra nel primo voto di fiducia che si darà sull'indirizzo finanziario del Governo, il salvataggio lo dovrà unicamente alla circostanza che il diritto di alta sovranità sui casotti daziari è diviso in parti uguali fra il Ministro di Finanza e quello dell'Interno.

**

Detto ciò, al solo fine di delineare la posizione di combattimento dei vari settori della

Camera attorno all'*omnibus* tributario del Ministero, per convincere l'on. Barzilai che il progetto Wollemborg non dissesterebbe menomamente le finanze di alcuno dei 274 Comuni chiusi di 3ª e 4ª classe qualora passassero alla categoria degli aperti, non ho che a pregarlo di ben esaminare il bilancio preventivo di Bergamo pel corrente esercizio 1901.

Leggendo quelle cifre di entrata e di uscita si farà persuaso che se poté quella benemerita e civile città di 50 mila abitanti abbattere le mura daziarie dal 1° del corrente anno e mantenere il pareggio del bilancio nonostante il continuato pagamento del canone governativo di 210 mila lire, nessun timore deve sorgere per un possibile dissesto nei Comuni chiusi che dovrebbero dichiararsi aperti col 1° gennaio dell'anno p. v.

Se l'on. Barzilai lo desidera, io m'impegno di provare a cifre sulle colonne di questo stesso giornale, che qualunque Comune chiuso può divenire aperto e stare in pareggio di bilancio per fatto unicamente della minore spesa di riscossione a dazio aperto e della soppressione del canone dovuto allo Stato; che se eccezionalmente qualche vuoto si presentasse, dimostrerei che a ripianarlo basterà qualche lieve prelevamento di tassa locativa, ovvero pochi centesimi fondiari, dove non ancora fu raggiunto il massimo di legge.

**

Contro volere, l'argomento mi ha trascinato ed Ella, distinto sig. Direttore, mi darà venia considerando che fra poco sul progetto daziario Giolitti-Wollemborg l'estrema Destra e l'estrema Sinistra andranno a giuocare l'ultima partita a scacchi per la cattura della fede pubblica.

E se, come sembra, i rappresentanti dei partiti popolari aiuteranno, sia pure colla mano inguantata del referendum degli elettori, la neutralizzazione dell'apertura delle barriere daziarie nei Comuni chiusi di 3ª e 4ª classe, chi perderà la partita sarà l'estrema Sinistra.

Il popolo, dopo tutto e nonostante tutto, non perde mai la finezza del fiuto, e nei Comizi elettorali sa ricordare.

Destra e Sinistra, eletti del nord e del sud dovrebbero avere il buon senso di capire che l'ora delle tergiversazioni e degli orpelli tributari è ormai finita, e che, se non si vuole accentuare d'avvantaggio il distacco, l'avversione, la lotta che da anni si verifica fra classi dirette e classi dirigenti e condurre nuovamente le masse proletarie ai disordini del 1894 e del 1898, d'uopo è che la Camera non prenda le vacanze estive se prima non ha votato l'abolizione delle barriere daziarie almeno nei Comuni di 3ª e 4ª classe.

È nella soppressione della dogana comunale che sta il fulcro di leva della futura civiltà italiana: fuori di lì, ogni altra riforma che quella preceda non può essere che circolo vizioso e petizione di principio.

Io sono convinto di questi tre postulati:

a) che i dazi sul grano e gli altri dazi doganali di protezione e privilegio non cadranno mai se prima non cade la dogana comunale;

b) che l'assestamento dei bilanci di Stato

e di Comune sulla imposta diretta personale non si farà mai se prima non cade la imposta diretta di dazio consumo chiuso;

c) che il sentimento di regionalismo non si indebolirà mai, ed il sentimento di nazionalità e di dignità individuale non si consoliderà mai se prima non cadranno le barriere daziarie dei 334 Comuni chiusi che dividono l'Italia in 334 Stati esteri dentro lo Stato nazionale.

È in forza di tali convinzioni che mi sono rassegnato ad essere lapidato tanto dall'estrema Destra che mi chiamerà *sovversivo*, quanto dalla estrema Sinistra che mi darà l'epiteto di *feroce conservatore*, come ha fatto l'on. Barzilai.

Succede, del resto, sempre così quando si approvano o disapprovano proposte senza badare al colore politico della persona che le presenta: cioè quando si è logici.

Con tutta cordiale osservanza

devotissimo

AUSONIO LOMELLINO.

Rivista Bibliografica

Alfred Russell-Wallace — *Studies scientific and social*. — 2 volumi. — Londra, Macmillan and Co., 1900, pag. xv-532 e 535.

È noto che il Wallace si è occupato non soltanto dei problemi della scienza naturale, ma anche delle grandi questioni sociali, e questi due volumi di *Studi* ne sono la migliore e più ampia riprova. È noto pure che il Wallace è un precursore del Darwin in alcuni punti delle teorie esposte dal grande naturalista e che nel campo delle questioni sociali egli è uno dei più convinti sostenitori della nazionalizzazione della terra.

Il primo volume di questa raccolta contiene ventitré studi di geologia, di zoologia, sulle distribuzioni delle piante e degli animali, sulla teoria della evoluzione, sull'antropologia e su problemi speciali. L'autore sa trattare le più ardue questioni scientifiche ed esporre le più importanti conclusioni della ricerca scientifica con grande arte, fatta di chiarezza, di semplicità, di precisione e si può dire che non uno di questi studi è senza importanza per lo studioso delle scienze sociali, perchè ad esempio anche le memorie sulla geologia correggeranno idee preconcepite sulle relazioni dell'ambiente fisico colla evoluzione sociale. Le memorie di antropologia e di etnologia interessano lo studioso della storia e della politica.

Il secondo volume comprende ventinove studi, dei quali 7 riguardano la istruzione, otto trattano di politica e di economia, quattro della questione della terra, tre questioni di etica, e sette questioni sociologiche. Tuttavia questa classificazione fatta dall'autore non è sempre precisa, e alcuni studi potrebbero essere meglio distribuiti. La proprietà pubblica delle forze naturali e delle grandi imprese è difesa abilmente e su altri argomenti il Wallace ha pure pagine non prive di

interesse, ma è certo che egli si trova su un terreno più sicuro e vi si muove più facilmente quando si occupa delle questioni di scienza naturale. Ad ogni modo questi due volumi offrono in gran copia illustrazioni del progresso scientifico nel secolo passato e non possono essere trascurati da chi voglia farsi un'idea precisa dei problemi, che, specie nella seconda metà, sono stati trattati.

Antonio Teso. — *L'Italia e l'Oriente. Studi di politica commerciale. Opera premiata dal R. Istituto Veneto*. — Torino, Unione tip. editrice, 1900, pagine 513 (8 lire).

È questa un'opera che dovrebbe essere letta e studiata dagli italiani che hanno a cuore lo svolgimento dei nostri traffici nell'Oriente, e in generale la espansione commerciale italiana all'estero. L'egregio autore, svolgendo un tema messo a concorso dal R. Istituto Veneto ha scritto un'opera nella quale è raccolta grande copia di notizie e di dati ed è largamente esaminata la condizione creata all'Italia dall'apertura del Canale di Suez.

L'ampiezza dello studio dell'autore si può desumere anche dalla semplice enunciazione dei titoli dei ventun capitoli: le vie commerciali tra l'Europa e l'Oriente; il movimento e la condizione giuridica del canale di Suez; effetti del Canale di Suez e dei perfezionamenti della navigazione; il commercio europeo con l'Oriente attraverso il canale; il canale di Suez e il commercio italiano; le comunicazioni ferroviarie tra l'Europa e l'Oriente; le colonie dell'Africa; il Levante e l'Oriente; l'India e le regioni dell'Oceano indiano; la Cina, il Giappone; l'Australia; l'avvenire del commercio tra l'Europa e l'Oriente; la marina mercantile italiana e il commercio d'Oriente; i trasporti ferroviari; i trafori alpini, Genova e Marsiglia; Venezia e Trieste; Brindisi e la valigia delle Indie; provvedimenti governativi e azione privata; l'emigrazione. La molteplicità degli argomenti ci vieta di render conto di questa pregevole opera con qualche larghezza. Dobbiamo limitarci a dire che nessun argomento che abbia attinenza con la espansione commerciale dell'Italia, è stato dimenticato e che poche volte il premio è stato tanto meritato come nel caso presente.

Dr. Friedrich Müller. — *Die geschichtliche Entwicklung des landwirtschaftlichen Genossenschaftswesens in Deutschland von 1848-49 bis zur Gegenwart*. — Leipzig, Deichert, 1901, pag. xx-552 (10 marchi).

Il grande sviluppo che ha avuto la cooperazione agricola in Germania faceva desiderare che ne fosse scritta la storia in modo completo e obiettivo. È quello che ha fatto il dott. Müller, in seguito a ricerche e studi compiuti per tre anni. Valendosi del ricco materiale che si è venuto accumulando sotto molteplici forme, l'autore ha potuto scrivere una storia del movimento cooperativo agricolo tedesco, che sarà sempre consultata con grande profitto. Il valore del libro è anche accresciuto pel fatto che l'autore non si è limitato a narrare i fatti, a esporre i risultati ottenuti, ma ha compiuto un'opera di critico sagace e competente sottoponendo a un

accurato esame le varie tendenze manifestatesi con lo Schulze Delitzsch, col Raiffeisen, col Haas. L'organizzazione degli istituti cooperativi agrari, lo sviluppo che han avuto e le cause che l'hanno determinata, le applicazioni che il principio cooperativo ha trovato in Germania da parte degli agricoltori, tutto ciò è con molta precisione e ricchezza di particolari narrato e documentato. Una riduzione di quest'opera ad uso degli italiani ci pare dovrebbe trovare favorevolissima accoglienza e ci auguriamo che qualcuno dei nostri più valorosi cooperatori si accinga a cotesta utile impresa.

Rivista Economica

Il contratto di lavoro. — Produzione agraria in Germania.

Il contratto di lavoro. — Si agita in questo momento in Francia una questione interessante e nuova, conseguenza delle agitazioni che perturbano il campo del lavoro; se cioè il contratto di lavoro debba essere individuale o collettivo.

Ciò che si chiama contratto di lavoro e che il Codice Civile definisce contratto di locazione di opera è la convenzione passata fra i lavoratori: operai, impiegati, domestici e coloro che li occupano e che comunemente sono designati col nome di padroni.

Questa convenzione fissa le condizioni degli impegni reciproci; il lavoratore dovrà compiere una opera determinata per un salario determinato, l'impegno avrà una durata stabilita o nella convenzione, o più spesso nell'uso.

Questo contratto, finora, si è fatto fra ciascun padrone da una parte, e ciascun lavoratore dall'altra. Alcune volte è dibattuto con cura e messo in iscritto, come quando si tratta di un impiegato di commercio di una certa importanza. Altre volte è verbale e sommario, come quando si tratta di un operaio manuale, occupato a settimana. Si conviene sul salario e sul resto: durata della giornata di lavoro, ore di entrata e di uscita dal cantiere, se ne rimette all'uso.

Questo, oggi, si fa generalmente, ma vi è una forte tendenza fra i socialisti coscienti e incoscienti (questi ultimi sono moltissimi), a reclamare l'abolizione del contratto individuale per sostituirlo al contratto collettivo, ciò che significa che il padrone tratterebbe con un gruppo, una collettività, la quale direbbe: invece di fare cinquecento, mille contratti con altrettanti operai, ne farete uno solo con me, che servirà per tutti gli operai, o quanto meno per una categoria di operai, i quali avranno tutti il medesimo salario, lo stesso genere di lavoro alle medesime condizioni. « E si soggiunge: Non è un sistema più comodo tanto per i padroni quanto per gli operai? »

Certo, sarà più comodo per la grande industria, giacché per la piccola, il padrone che impiega due, quattro, dieci persone, non ha bisogno d'intermediario e preferirà scegliersi direttamente i suoi collaboratori, tanto più che vi sarà una sensibile differenza di retribuzione fra di essi.

Per la grande industria invece, vi è già qualche esempio di contratto collettivo, tale è quello degli impiegati della Compagnia degli omnibus di Parigi, costituiti in Sindacato che tratta direttamente col padrone, cioè con la Compagnia, in nome di tutti i suoi membri. E la legalità di questo contratto è stata riconosciuta dal tribunale di commercio.

Ciò che però vi è di deficiente in tale contratto sta in questo, che mentre il sindacato operaio può sempre farlo eseguire contro i padroni, questi non hanno forza di fronte al sindacato. E lo scoglio insuperabile per cui una delle parti è solvibile e l'altra no. Quale mezzo di azione ha il padrone contro il sindacato, i cui membri non eseguiscano la convenzione conclusa in loro nome? Egli non può dirigersi ai sindacati singolarmente, perché non li conosce, non avendo trattato con essi. Non può che doman-

dare una condanna pecuniaria contro il sindacato. Ma qui urta anzitutto nelle disposizioni ostili della giurisprudenza, la quale riconosce bensì la validità dei contratti stipulati dai sindacati, ma rifiuta ad essi qualunque sanzione. Poi anche avendo ottenuto una condanna contro il sindacato, non avrà fatto un passo, poichè è ben raro il caso che un sindacato operaio possieda qualche cosa di pignorabile.

I sindacati stessi non hanno nessuna azione veramente disciplinare sui loro membri che sono instabili al massimo grado; essi non possono nemmeno ottenere il pagamento delle quote. Essi sono potentissimi per interrompere il lavoro, determinare uno sciopero; ma impotenti a far lavorare gli operai, anche alle condizioni da loro stessi accettate, ossia a far eseguire il contratto di lavoro prestabilito con l'intraprenditore.

Vi sono paesi dove il contratto di lavoro è fatto specialmente da collettività. È ciò che ad esempio avviene in Russia dove i padroni chiedono il personale loro occorrente alle *artels* ossia grandi Associazioni, che rispondono di coloro che esse forniscono, rimborsando senza difficoltà le somme che costoro avessero stornate. Ma l'esistenza e la natura di codeste associazioni rispondono ad uno stato economico e sociale affatto particolare; sono l'organizzazione di un popolo primitivo che va attenuandosi e scomparirà totalmente coll'andare del tempo.

Lo spirito nuovo, il modo stesso col quale si esercitano oggi le professioni e con cui si formano gli operai non sono favorevoli a codeste istituzioni, le quali più che al presente appartengono al passato.

Sembra dunque che i contratti collettivi non saranno per attecchire: intendiamo dei contratti, non volontari, ma forzati. Dacchè i partigiani di questo sistema non ammettono che l'operaio o l'impiegato possano trattare per proprio conto col padrone.

Ogni lavoratore dovrebbe far parte forzatamente di un gruppo che comprenderebbe tutti gli esercenti il medesimo mestiere, una specie di sindacato obbligatorio, che fisserebbe secondo la volontà della maggioranza, i modi e le condizioni del lavoro, non essendo libero a nessuno operaio di accettarne altre.

Coloro che lavorassero per un salario minore di quello fissato dalla maggioranza si esporrebbero ad una condanna, del pari di coloro che accettassero di lavorare a cottimo, quando la maggioranza avesse deciso di lavorare a giornata. In una parola, non vi sarebbero più contratti individuali, ma soltanto contratti collettivi che si imporrebbero a tutti i salariati dello stesso mestiere.

Ora un tale sistema dipende dalla nessuna fiducia nella libertà umana e dalla cieca fiducia nella organizzazione coercitiva, che formano appunto la base e il substrato del socialismo.

Produzione agraria in Germania. — È noto che uno degli argomenti su cui si basano principalmente gli agrari tedeschi per un aumento del dazio sui cereali è che la produzione di questi ultimi anni fu fortemente danneggiata dall'inondazione di cereali esteri.

Ora la *Corr. del Consorzio dei trattati*, dimostra in base alla statistica più recente, che tale asserzione degli agrari non è fondata e che le loro pretese sono molto esagerate.

Difatti secondo tale statistica nel periodo dal 1894-95 al 1898-99, la quantità della segala importata in Germania corrispondeva soltanto all'8,1 per 100 di tutta la quantità per la nutrizione della popolazione.

Ciò non è molto, osservano i giornali competenti: ma che cosa dovrà dirsi della pretesa inondazione crescente quando i dati ufficiali provano come quell'8 per cento è sceso al 4,4 100 nel 1900.

La quantità del grano importato corrispondeva prima al 30 100 ed ora è ridotta al 23,8.

Le cifre degli anni precedenti circa l'orzo, l'avena e le patate corrispondevano rispettivamente al 30,9, 6,2 e 0,2 per cento e nel 1900 scesero a 27,6, 3,8 e 0,1.

Dal che risulta che la produzione agricola in Germania è in aumento e la importazione dall'estero in graduale decrescenza.

Un altro degli argomenti favoriti degli agrari è quello della decadenza continua dell'agricoltura.

Risulta invece che anche la produzione del bestiame è in progressivo aumento. Difatti secondo i dati statistici provvisori raccolti in Prussia alla fine del 1900 vi erano: 10,165,296 bovi in confronto di

9,871,571 nel 1892, quindi un aumento del 10.1 per cento: e 10,954,002 maiali in confronto di 7,725,601 nel 1892, con un aumento del 41,8 per cento.

La pollicultura è pure in continuo sviluppo. Difatti conta 38,437,895 capi.

Il primo censimento degli alberi da frutto in Prussia, fatto il 1° dicembre 1900, diede 90,220,375 piante.

Dal punto di vista del benessere economico generale, le cifre relative al bestiame ne dimostrano il continuo sviluppo, mentre, d'altra parte, esse provano che l'aumento dei dazi sui cereali inferiori per la nutrizione del bestiame, ed in generale il dazio sui foraggi reclamato dagli agrari, sarebbe un provvedimento assolutamente sbagliato.

IL BILANCIO FERROVIARIO

L'entrata è rappresentata nell'esercizio 1899-900 dalle seguenti partite:

a) partecipazione dello Stato al prodotto lordo delle ferrovie costituenti le tre reti principali (cap. 12 del bilancio dell'entrata)	L. 72,004,611
b) prodotto delle linee complementari costituenti le reti secondarie (capitolo 13 dell'entrata)	» 15,772,078
c) partecipazione dello Stato ai prodotti di alcune ferrovie generali, canonici, prezzo di concessioni ecc. (capitoli 15 e 19 dell'entrata)	» 886,697
d) tasse erariali sul movimento a grande e piccola velocità dedotte le L. 879,662, quota destinata a colmare il disavanzo delle Casse-pensioni (capitolo 30 dell'entrata)	» 21,713,765
e) imposta di ricchezza mobile, versata dalle Società ferroviarie nel soldo del loro personale (cap. 22 della entrata)	» 4,500,000
f) ritenuta sulle obbligazioni delle ferrovie sarde (id.)	» 558,000

Totale entrata. . . . L. 115,465,158

L'uscita è rappresentata, per contro, nel medesimo esercizio dalle seguenti partite:

Bilancio del Tesoro:

Per il riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia (convenzione di Basilea del 1876) annualità L. 26,635,920

Obbligazioni ferroviarie varie (interessi ed ammortizzazione) » 39,422,507 |

Certificati nominativi trentennari ed interessi dipendenti da contratti per costruzioni ferroviarie complementari. » 2,610,272

Garanzie e sovvenzioni chilometriche a società concessionarie di ferrovie. » 15,239,306

Servizio di navigazione attraverso lo stretto di Messina (corrispettivo alla medesima) » 125,500 |

Annualità alla Società delle ferrovie meridionali, in corrispettivo delle linee di sua proprietà. » 32,061,646

Corrispettivi dovuti alle Società Mediterranea, Adriatica e Sicula per la costruzione e l'esercizio delle linee complementari. » 43,809,026

Quota di prodotto spettante alle ferrovie private esercit. direttamente dalle Società concessionarie. » 4,450,000

Contributo alle Casse-pensioni ed annualità » 376,800 |

Contributi minori diversi » 284,338 |

Totale. . . . L. 165,022,315

Bilancio dei Lavori Pubblici:

Stanziamenti per l'Ispettorato ed il personale ordinario e straordinario per il servizio delle ferrovie L. 1,597,480

Totale generale dell'uscita. . . . L. 166,619,795

Differenza passiva L. 61,154,944

alla quale è debito aggiungere il carico del bilancio per la rendita consolidata emessa a scopo di costruzioni ferroviarie, che, in cifra tonda, si può calcolare che tocchi il miliardo e le seicentomila lire, ossia che importi l'onere di 64 milioni annui al netto della ricchezza mobile per il servizio degli interessi.

Sicché l'uscita ammonta in totale a 225 milioni lasciando scoperti 110 milioni all'incirca.

Da uno specchio allegato al rendiconto consuntivo risulta che dopo il 1880 a tutto l'esercizio 1899-900, lo Stato ha speso in costruzioni ferroviarie L. 1,841,526,360: aggiungendo a queste L. 711,377,650 spese dal periodo 1862-80 ne risulta una spesa generale di L. 2,552,904,010 nel corso di 29 anni.

Delle somme approvate restano a spendersi L. 84,405,080.

Ci mancano elementi primi per determinare la spesa delle ferrovie, che erano già in esercizio al 1° gennaio del 1862, ma all'ingrosso, calcolando che fossero costruiti ed esercitati 2600 chilometri di ferrovia che avevano importato una spesa media di 350 mila lire a chilometro, saranno altri 700 milioni che converrà aggiungere alla predetta cifra di 2 miliardi e mezzo e si arriverà a tre miliardi ed un terzo.

Di fronte a questa spesa sta un introito lordo dai 307 ai 310 milioni.

BANCHE POPOLARI COOPERATIVE

nell'esercizio 1900

Banca mutua popolare di Firenze. —

Nell'assemblea degli azionisti, tenuta recentemente fu approvato il bilancio dell'esercizio 1900, chiuso con un utile netto di L. 16,594.82, sulla quale somma detratte i consueti prelevamenti statutari ed altro, fu assegnato agli azionisti un dividendo di L. 1.50 per azione, in ragione del 3 per cento sul valore nominale.

Credito fondiario sardo. — Il bilancio per l'esercizio scorso di questo Istituto di credito, avente sede in Milano, si è chiuso con una cifra di Lire 2,647,655.81 all'attivo e di L. 2,559,467.26 al passivo quindi con una eccedenza attiva di L. 88,188.55.

Il Credito fondiario sardo si costituisce già con un capitale sociale di L. 2,400,000.

Banca popolare agraria di Crema. —

L'utile netto del 1900 va così distribuito: alla riserva il 43 0/10 cioè L. 18,807.56, delle quali L. 7,621.75 a svalutazione di stabili e mobili, L. 198 a svalutazione delle sofferenze e L. 10,987.81 ad aumento effettivo della riserva ordinaria; agli Azionisti il 47 0/10 cioè L. 20,441.75 che costituiscono un dividendo di L. 3.50 per ogni azione interamente liberata al 31 dicembre 1899 e di L. 1.75 per ogni azione emessa nel 1° semestre del 1900.

Il 10 0/10 restante, ossia L. 4,361.03 a disposizione dell'Amministrazione.

Banca Coop. di Fiorenzuola d'Arda. —

L'ottavo anno della gestione di questa Banca si è chiuso con un utile netto di L. 3655.79, delle quali 1960 furono dal Consiglio d'amministrazione assegnate per retribuzione agli impiegati, e le rimanenti, dopo il 5%, sulle azioni, passate a riserva.

La Banca al 31 dicembre scorso aveva un capitale di L. 30,300, depositi a risparmio per L. 136,750.11 e in c. c. per L. 60,509.70.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Venezia. —

Tra le altre questioni trattate nell'ultima adunanza la Camera di Commercio di Venezia si occupò del progetto di una linea di navigazione diretta fra Venezia e Buenos-Aires.

A questo proposito il presidente comm. Suppiej riferì che da parte della presidenza della Camera di Commercio italiana di Buenos Ayres pervenne una importante lettera, con la quale viene dimostrato di quanta utilità riuscirebbe una linea di navigazione che venisse a congiungere Venezia ed il versante Adriatico d'Italia con le regioni del Plata.

Disse che questo argomento venne sottoposto all'esame della Commissione, la quale, ricordando le pratiche altra volta fatte in proposito dalla Presidenza, in concorso alla Commissione stessa, con rappresentanti delle Società di navigazione, con Deputati e col Governo, ritenne fosse opportuno di sentire nuovamente anche il parere del rappresentante della Società di Navigazione «Puglia» per conoscere se quella Compagnia sarebbe eventualmente disposta ad assumere, ben inteso con una sovvenzione da parte del Governo stesso, il servizio di cui si tratta. Ed il rappresentante della «Puglia» in una conferenza che ebbe con la Presidenza e col cav. Dolcetti, presidente della Commissione per la navigazione, dichiarò che per sua parte era favorevolissimo a tale idea, mentre era persuaso che una linea tra Venezia ed il Plata sarebbe riuscita in breve tempo proficua sia pel trasporto delle merci che degli emigranti, sempre che però nei primi tempi venisse aiutata o dal Governo o da altre amministrazioni, e promise che si sarebbe tosto interessato presso la Direzione della sua Società per sentire se sarebbe entrata nella massima di trattare per assumere l'esercizio della linea stessa. Prima però la Presidenza aveva ritenuto opportuno di sentire anche il parere della Società Veneziana di navigazione a vapore, perchè le sembrava che sarebbe stato certo cosa migliore che qualora la linea di cui si tratta potesse venire istituita, venisse esercitata a preferenza di ogni altra, da una società veneziana. Scrisse perciò in proposito al comm. bar. Alfredo Treves, Presidente della Società menzionata, per avere il suo parere in proposito, e questi rispose che avrebbe fatto studiare la questione che gli sembrava di grande importanza e si riservò di dare al più presto una risposta a ragion veduta.

Esposto ciò, il Presidente fece rilevare alla Camera che una linea di navigazione che, partendo da Venezia e toccando Trieste e gli altri principali porti dell'Adriatico e della Sicilia oltre a quelli della Spagna avrebbe modo di riuscire indubbiamente proficua, mentre potrebbe raccogliere gran parte degli scambi che ora si svolgono tra le regioni del Plata il versante Adriatico d'Italia e l'Austria-Ungheria, scambi che attualmente avvengono per altre vie più lunghe e dispendiose.

La Presidenza sarebbe quindi intenzionata di continuare nelle pratiche intraprese affine di conseguire l'intento desiderato, sia presso l'una o l'altra delle Compagnie di navigazione che più facilmente potrebbero assumere il servizio in parola, sia presso il Governo per averne il necessario aiuto.

Prima però credette doveroso d'informare della cosa la Camera, sia per averne il consiglio sia perchè con un suo voto essa venga a dare forma più solenne e maggiore importanza al procedimento, come l'espressione del desiderio del commercio veneziano.

Il cons. de Paoli approvò la Presidenza per le pratiche fatte con la Società veneziana. Credeva che fosse più opportuno di cercare iniziare il lavoro con la «Puglia» che ha pronti i piroscafi necessari, mentre la Società Veneziana non ha che due vapori noleggiati al Lloyd Austriaco.

Aggiunse poi che sarà necessario far contemporaneamente pratiche col Governo per avere il suo aiuto e sarà ad ogni modo assai lieto se la Società Veneziana potrà nel frattempo mettersi in grado di assumere questo servizio.

Il Presidente osservò quindi che la Camera è chiamata a suffragare la massima. Ripeté che la presidenza fece pratiche con la Società Veneziana e con la Puglia: disse che la prima dichiarò di non poter per ora fare offerta alcuna, mentre colla seconda si sa che è possibile di venire a trattative. Aggiunse che nel frattempo si faranno anche le dovute pratiche col governo. Intanto la Società Veneziana potrà prendere maggiore sviluppo. Pregò poi il Consiglio di dare il suo voto favorevole.

Messa a voti la proposta della Presidenza, fu dalla Camera approvata all'unanimità.

Camera di commercio di Reggio Emilia. — La Camera di Commercio di Reggio Emilia, in vista dei danni derivati al commercio del formaggio reggiano dall'esportazione di formaggi freschi, magri ed anche avariati, specialmente nell'America meridionale, ove il consumo dei formaggi stessi avviene in scala sempre più alta, ha nominato una Commissione competente perchè concreti proposte di provvedimenti da presentarsi alla sanzione del Governo e intanto ha diretto un invito ai produttori e commercianti di formaggio della Provincia reggiana, per chiedere se essi, in massima, siano favorevoli alla costituzione di un Sindacato, il quale abbia per iscopo di accertare od autenticare la provenienza del grana reggiano per le partite destinate all'estero in guisa che, sotto tale denominazione, non sia possibile di porre dei prodotti scadenti per qualità inferiore, o per altra causa qualsiasi diversi dal tipo reggiano.

Camera di Commercio di Novara. — Nell'adunanza del 25 aprile ora scorso questa Camera si occupò, tra altro, della nota questione dell'alcoolizzazione dei vini, a proposito del regolamento 25 novembre 1900 e 3 marzo 1901 per l'applicazione della legge 25 marzo 1900 diretta a combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini.

Dopo discussione fu dalla Camera approvato un ordine del giorno facente voti acciò il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio modifici nuovamente l'ultimo regolamento del 3 marzo u. s., adattandolo ai bisogni della nostra enologia, sì per l'uso e commercio dei nostri vini, che per la vendita all'estero, e nel senso che sia libera l'alcoolizzazione dei vini di esportazione. Per la esportazione poi dei vini in Francia si deliberò di protestare contro la nuova tariffa elevante la tassa di consumo dell'alcool da L. 156.25 a L. 220, invitando il Ministero, a ciò provveda in via diplomatica, essendo essa contraria al trattato commerciale colla Francia del 1° febbraio 1899.

Si approvò pure un ordine del giorno per cui rimanendo ferma la tariffa speciale n. 1 G. V., ad ogni singola spedizione venga applicata la corrispondente tariffa speciale per voce, ciascuna come in passato, quando questa sia più favorevole della speciale n. 1, sopprimendo le avvertenze B.

Il Consiglio deliberò poi di associarsi al voto espresso dalla Consorella di Firenze, acciocchè il Governo e le Amministrazioni ferroviarie nel rinnovare la concessione per gli anni venturi, relativa ai trasporti del solfato di rame destinato all'agricoltura, vogliano estenderla a tutte le spedizioni che si effettueranno durante il periodo dal 1° marzo al 31 luglio, senza obbligo che esse debbano essere accompagnate da alcun certificato comprovante l'uso al quale il solfato di rame stesso va destinato.

Il Consigliere Ceretti Pietro svolse e presentò un ordine del giorno, concludente di far voti presso il Governo perchè il dazio sulle farine venga mantenuto nel limite attuale di L. 12.30.

Mercato monetario e Banche di emissione

Il danaro è stato piuttosto ricercato sulla piazza di Londra, ma i saggi dello sconto non sono sensibilmente mutati. A tre mesi lo sconto rimane a 3 5/8 per cento; invece i prestiti brevi sono stati negoziati fra 2 3/4 e 3 1/4.

La Banca d'Inghilterra al 9 corr. aveva l'incasso in aumento di 3 milioni e tre quarti, e la riserva di 4 e un quarto; scemarono i depositi dello Stato di oltre 2 milioni, e il portafoglio di 136,000 sterline.

Agli Stati Uniti le disponibilità sono in aumento e il saggio dello sconto è ora fra il 3 1/2 e il 4 per cento.

Ciò dipende dall'affluire delle disponibilità che dall'interno ritornano sul mercato di Nuova York e dagli aiuti che il Tesoro si adopera di dare al mercato con acquisto di Buoni del Tesoro.

A Berlino perdura la facilità monetaria e lo

sconto privato non supera il saggio di 3 1/8 per cento.

Il mercato francese conserva la sua buona situazione e lo sconto privato è invariato fra 2 5/8 e 2 3/4 per cento. La Banca di Francia al 9 corrente aveva l'incasso in aumento di 5 milioni, il portafoglio era scemato di 167 milioni, e i depositi privati di 23 milioni e tre quarti.

In Italia si notano le condizioni ordinarie del mercato dello sconto; i cambi ebbero queste variazioni:

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
6 Lunedì....	105.40	26.53	129.75	110.45
7 Martedì....	105.425	26.53	129.72	110.45
8 Mercoledì..	105.40	26.53	129.72	110.42
9 Giovedì....	105.40	26.52	129.72	110.40
10 Venerdì....	105.37	26.52	129.72	110.37
11 Sabato....	105.45	26.53	129.65	110.40

Situazioni delle Banche di emissione estere

		9 maggio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,410,477,000 — 443,000
		argento »	1,104,702,000 + 5,276,000
		Portafoglio.....»	511,060,000 — 167,015,000
	Passivo	Anticipazioni.....»	669,251,000 — 572,000
		Circolazione.....»	4,139,201,000 — 23,735,000
		Conto cor. dello St.»	73,336,000 — 889,000
		Conto cor. dei priv.»	464,964,000 — 23,735,000
		Rapp. tra la ris. e l'inc.	84,926 0/10 + 1,80 0/10

		9 maggio	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	35,474,000 + 3,834,000
		Portafoglio.....»	28,019,000 — 136,000
		Riserva.....»	3,520,000 + 4,224,000
	Passivo	Circolazione.....»	29,729,000 — 389,000
		Conti corr. dello Stato»	7,664,000 — 2,103,000
		Conti corr. particolari»	39,718,000 — 144,000
		Rapp. tra l'inc. e la cir.»	49 3/8 0/10 + 15 5/8 0/10

		30 aprile	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso ... Fiorini	1,253,611,000 + 1,737,000
		Portafoglio.....»	302,584,000 + 51,222,000
		Anticipazione.....»	53,325,000 + 1,643,000
	Passivo	Prestiti.....»	299,740,000 + 316,000
		Circolazione.....»	1,377,537,000 + 70,920,000
		Conti correnti.....»	132,932,000 — 13,766,000
		Cartelle fondiari»	297,556,000 + 385,000

		4 maggio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso oro Pesetas	350,049,000 + 2,000
		argento »	415,327,000 — 1,729,000
		Portafoglio.....»	1,105,620,000 — 4,002,000
	Passivo	Anticipazioni.....»	255,909,000 + 10,685,000
		Circolazione.....»	1,629,867,000 + 11,623,000
		Conti corr. e dep.»	666,416,000 — 12,525,000

		2 maggio	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso..... Franchi	114,422,000 + 5,149,000
		Portafoglio.....»	488,149,000 + 5,231,000
		Anticipazioni.....»	58,080,000 + 1,759,000
	Passivo	Circolazione.....»	592,888,000 + 3,086,000
		Conti correnti.....»	75,437,000 + 5,596,000

		4 maggio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Fior.	60,690,000 + 3,000
		argento »	69,329,000 + 605,000
		Portafoglio.....»	74,031,000 + 6,183,000
	Passivo	Anticipazioni.....»	61,710,000 + 6,574,000
		Circolazione.....»	241,214,000 + 11,737,000
		Conti correnti.....»	7,855,000 + 3,885,000

		4 maggio	differenza
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	182,300,000 — 4,860,000
		Portaf. e anticip.»	890,450,000 + 6,010,000
		Valori legali.....»	71,960,000 — 340,000
	Passivo	Circolazione.....»	31,130,000 — 180,000
		Conti corr. e dep.»	973,110,000 + 2,320,000

		30 aprile	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso..... Marchi	913,384,000 — 10,455,000
		Portafoglio.....»	769,860,000 + 41,630,000
		Anticipazioni.....»	69,759,000 + 11,317,000
	Passivo	Circolazione.....»	1,176,387,000 + 65,288,000
		Conti correnti.....»	611,352,000 — 38,483,000

		27 aprile	differenza
Banche di emis. Svizz.	Incasso {	oro Fr. 100,476,000 +	210,000
		argento » 12,357,000 -	58,000
	Circolazione..... »	214,780,000 +	255,000

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia	Banco di Napoli	Banco di Sicilia
Capitale nominale.....	240 milioni	—	—
Capit. versato o patrim....	180 »	65 milioni	12 »
Massa di rispetto.....	43.9 »	1.8 »	5.9 »
	30 Aprile 1901	differ.	20 Aprile 1901
Fondo di cassa. milioni	366.9 + 4.7	85.5 + 1	39.2 + 0.04
Portaf. su piazze ital.»	225.5 + 5.6	68.1 + 2.9	30.3 + 1.2
» sull'estero.....»	76.6 + 0.7	14.6 —	8.6 — 0.4
Anticipazioni.....»	29.1 + 1.4	29.9 + 0.3	4.1 + 0.2
Partite immobilizz. o non consentite dalla legge 10 agosto 1893.	243.9 — 0.09	118.6 — 0.02	8.8 —
Sofferenze dell'esercizio in corso.....»	0.3 + 0.03	0.06 — 0.04	0.1 + 0.01
Titoli.....»	171.4 + 0.4	65.8 + 0.03	8.7 — 0.04
nel limite norm.»	71.5 —	221.2 —	50.6 —
Circolazione coperta da altrettanta riserva.»	34.6 —	18.9 —	2.5 —
per conto del Tesoro.....»	25 —	—	—
Totale della circolaz.»	774.6 — 23	240.1 — 4.3	53.1 — 0.2
Conti correnti ed altri debiti a vista.....»	90.3 + 8.2	33.6 + 0.9	23.5 + 0.04
Id. id. a scadenza.»	107.6 + 0.8	28 + 1.2	10.3 + 0.4

RIVISTA DELLE BORSE

La settimana si chiude in condizioni se non ottime, almeno assai buone. Dopo tanti mesi di agonia, dopo tanto tempo di borse inerti e prive di affari, la speculazione italiana ha ripreso un po' di coraggio ed attualmente opera con vantaggio sulla maggior parte dei valori che sono tornati ai prezzi di giusta capitalizzazione.

La nostra rendita 5 per cento è stata piuttosto ricercata sul corso medio di 101.30 a contanti, con un distacco per il fine mese di circa 20 centesimi.

Il 4 1/2 ed il 3 per cento si presentano in buone condizioni, il primo riacquistando il perduto della ottava passata, vien quotato a 111.50; il secondo fermo si trova a 61.50.

Parigi, quantunque in settimana non registri slanci e conseguenti aumenti, ha mostrato un contegno fermo e sostenuto.

I prezzi dei principali titoli di Stato sono rimasti invariati: ad incominciare dal nostro Consolidato 5 per cento, che esordito a 96.50 ribassava a 96.45 per riprendere poi a 96.50, e chiude oggi a 96.55. Lo Spagnuolo trovava a 73 e centesimi, ed invariate si presentano le rendite interne francesi tanto 3 1/2 che 3 per cento antico, il primo a 102.20 ed il secondo a 101.70.

I Consolidati inglesi si sorreggono sempre stentatamente a 94.50 circa, e ferme si mostrano le Borse di Vienna e Berlino.

TITOLI DI STATO	Sabato 4 Maggio 1901	Lunedì 6 Maggio 1901	Martedì 7 Maggio 1901	Mercoledì 8 Maggio 1901	Giovedì 9 Maggio 1901	Venerdì 10 Maggio 1901
Rendita italiana 5 %	101.30	101.32	101.30	101.30	101.35	101.32
» » 4 1/2 »	111.40	111.50	111.50	111.50	111.50	111.50
» » 3 »	61.50	61.50	61.50	61.50	61.50	61.50
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi	96.67	96.50	96.42	96.42	96.60	96.55
a Londra	95.75	95.75	95.75	95.75	95.65	95.75
a Berlino	96.10	96.10	—	96.10	—	96. —
Rendita francese 3 %	—	—	—	—	—	—
ammortizzabile	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %	102.30	102.20	102.12	102.15	102.10	102.15
» » 3 % antico	101.80	101.70	101.80	101.70	101.70	101.70
Consolidate inglese 2 3/4	94.60	94.75	94.65	94.55	94.60	94.40
» prussiano 2 1/2	98.40	98.40	98.40	98.40	98.40	98.30
Rendita austriaca in oro	117.95	117.95	117.90	117.90	118. —	118. —
» » in arg.	98.20	98.20	98.20	98.10	98.10	98.20
» » in carta	98.55	98.50	98.50	98.55	98.20	98.50
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	73.25	72.97	72.95	72.80	73.15	73.12
a Londra	72.10	72.10	72.10	71.90	72. —	72.30
Rendita turca a Parigi.	25.40	25.10	25.15	25.17	25.10	25. —
» » a Londra	24.65	24.60	24.50	24.60	24.50	24.30
Rendita russa a Parigi.	86.40	86.40	87.25	86.75	86.50	86.40
» portoghese 3 %	—	—	—	—	—	—
a Parigi	25.60	25.65	25.65	25.60	25.50	25.50

VALORI BANCARI

	4 Maggio 1901	11 Maggio 1901
Banca d'Italia	855. —	857. —
Banca Commerciale	677. —	675. —
Credito Italiano	536.50	535. —
Banco di Roma	118. —	119. —
Istituto di Credito fondiario	481. —	482. —
Banco di sconto e sete	159. —	159. —
Banca Generale	50.50	50. —
Banca di Torino	90.50	90.50
Utilità nuove	166. —	170. —

La giornata di oggi non essendo stata troppo favorevole alle borse, la maggior parte dei titoli compresi i Bancari furono lasciati nel dimenticatoio. Con tutto ciò le quote si sorreggono assai bene ed anzi le azioni Banca d'Italia hanno potuto trovare qualche punto di aumento.

Nessuna differenza notevole ci presentano le altre azioni bancarie.

CARTELLE FONDIARIE

	4 Maggio 1901	11 Maggio 1901
Istituto italiano	4 % 495.50	495.50
» »	4 1/2 % 511. —	511. —
Banco di Napoli	3 1/2 % 438. —	438. —
Banca Nazionale	4 % 502.25	502.25
» »	4 1/2 % 512. —	512. —
Banco di S. Spirito	5 % 490. —	490. —
Cassa di Risp. di Milano	5 % 512.50	512.50
Monte Paschi di Siena ..	4 % 507.25	507. —
» »	5 % 490. —	490. —
Op. Pie di S. P. ¹⁰ Torino	4 1/2 % 506. —	506. —
» »	4 % 509. —	508.50
» »	4 1/2 % 491. —	493. —

Le cartelle fondiarie non sono state negoziate in ottava. I prezzi sono fermissimi per tutti i titoli.

PRESTITI MUNICIPALI

	4 Maggio 1901	11 Maggio 1901
Prestito di Roma	4 % 508.50	508.50
» Milano	4 % 99.90	99.90
» Firenze	4 % 69.25	69.25
» Napoli	4 % 92.50	92. —

VALORI FERROVIARI

	4 Maggio 1901	11 Maggio 1901
AZIONI		
Meridionali	727. —	726. —
Mediterranee	536. —	534. —
Sicule	678. —	682. —
Secondarie Sarde	247. —	246. —
Meridionali 3 %	323.25	323.25
Mediterranee 4 %	492. —	491. —
Sicule (oro) 4 %	515. —	517.50
Sarde C. 3 %	314. —	313. —
Ferrovie nuove 3 %	312.25	312.25
Vittorio Eman. 3 %	344.50	345.50
Tirrene 5 %	500. —	500. —
Costruz. Venete 5 %	496. —	496. —
Lombarde 3 %	359.50	390. —
Marmif. Carrara. »	248. —	248. —
OBLIGAZIONI		

I valori industriali se non brillantissimi chiudono l'ottava a prezzi discreti. Fra le azioni noteremo l'aumento delle Sicule; fra le obbligazioni il buon andamento delle Sicule (oro) delle Vitterine e Lombarde.

VALORI INDUSTRIALI

	4 Maggio 1901	11 Maggio 1901
Navigazione Generale	443. —	441. —
Fondaria Vita	262.75	256. ex
» Incendi	135.50	129. ex
Acciaierie Terni	1366. —	1379. —
Raffineria Ligure-Lomb.	388. —	380.50
Linificio Rossi	1372. —	1374. —
Cotonificio Cantoni	471. —	470. —
» veneziano	196. —	196. —
Condotte d'acqua	235. —	245. —
Acqua Marcia	1075. —	990. —
Linificio e canapificio nazionale.	150. —	152. —
Metallurgiche italiane	167. —	165. —
Piombino	70. —	70. —
Elettric. Edison vecchie	423. —	422. —
Costruzioni venete	57. —	63. —
Gas	775. —	774. —
Molini	68. —	68. —
Molini Alta Italia	250. —	250. —
Ceramica Richard	298. —	298. —
Ferriere	130. —	129. —
Officina Mec. Miani Silvestri ...	82. —	85. —
Montecatini	224. —	227. —

Banca di Francia

Banca Ottomana

Canale di Suez

Credit Foncier

Se eccettuamo il forte ribasso dell'acqua marcia da 1075 a 990, gli altri valori industriali sono andati discretamente. Noteremo in piccola ripresa le Terni, le Costruzioni venete, le Montecatini ed il Linificio.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee

Cooperativa agricola italiana. — Il bilancio 1900 venne approvato con L. 5599.12 di utile netto.

Società per la fabbrica dello zucchero in S. Giorgio di Nogaro. — L'utile 1900, risultò in L. 129.438.90.

Riunione Adriatica di Sicurtà. — Nel Congresso generale tenutosi a Trieste il 2 di maggio fu letta la relazione sul bilancio dell'esercizio 1900.

Nel *Ramo Vita* furono presentate 7156 proposte per L. 45,613,329 di capitale e L. 88,819 di rendita.

Di queste, furono tradotte in polizze 6242 per L. 39,863,824 di capitale assicurato e per L. 80,713 di rendita. Lo stato delle assicurazioni alla fine dell'anno ammontava ad oltre 248 milioni di lire di capitali e L. 651,216 di rendite, per cui havvi un aumento di L. 17,628,265. I premi riscossi ascasero a L. 10,375,412,17. I pagamenti per sinistri e polizze di sopravvivenza richiesero un esborso di 5,333,035,30 lire, mentre furono riservate L. 684,553,52 per sini-

stri tuttora in sospeso. Alla riserva sussidiaria di premi per riduzione del piede d'interesse che ascendeva a L. 450,00, furono assegnate ulteriori L. 225,000. Le riserve e i riporti di premio ascendono a L. 64,427,065,76.

I premi incassati per i *Rami elementari* (Incendi e Trasporti) ascesero a lire 20,657,766,30; per riassicurazioni, furono esborsate L. 9,346,735,18. I sinistri ammontarono, detratte le quote di riassicurazioni, a L. 7,434,702,22, mentre per i sinistri pendenti furono riservate 1,375,094,76 lire. La riserva di premi per ambedue i rami è di L. 11,928,990,24.

Il Ramo Incendi, nel suo complesso anche nell'anno decorso non diede buoni risultati, e se con tutto ciò la gestione complessiva lascia un utile soddisfacente, ciò è da attribuirsi al buon andamento del Ramo-Vita, nonchè ai redditi ricavati dalle cospicue riserve di utili accumulate.

Detratta la citata delazione delle lire 225,000 passate alla riserva sussidiaria di premi, e aggiuntovi il saldo trasportato dal bilancio precedente in L. 16,535,32, rimane un utile di L. 969,917,88 col quale viene ripartito un dividendo di corone 160 per azione.

Le riserve della Compagnia importano oltre 75 milioni di lire, e cioè le riserve di premio (deputate dalle tangenti spettanti alle riassicurazioni) ammontano a lire 67,224,902, le riserve di utili ascendono a L. 7,235,922 e le riserve per oscillazioni nel prezzo degli effetti (detratto il rilevante deprezzamento verificatosi negli ultimi due anni nel valore delle carte di impiego) a L. 761,731.

La Fondiaria (Assicurazioni incendi).

— Il 2 corr. a Firenze si tenne l'assemblea generale ordinaria degli azionisti di questa Compagnia.

Nello scorso esercizio l'introito dei premi superò di L. 21,733,42 quello dell'esercizio precedente. I premi da esigere negli anni avvenire per assicurazioni in corso alla fine del 1900 ammontano (al netto di tasse e provvigione) a L. 17,592,638,58, con un aumento in confronto al 31 dicembre 1899 di L. 576,601,25.

I premi ceduti ai riassicuratori ammontarono nell'esercizio 1900 a L. 1,530,447,49, mentre nell'esercizio precedente furono di L. 1,462,038,21. I sinistri pagati nel 1900 furono di L. 2,929,828,11 ai quali aggiunti quelli da regolare al 31 dicembre 1900 in lire 634,567,39 si ha un totale di lire 3,564,395,50 e dedotti i sinistri rimasti da regolare alla fine del precedente esercizio per L. 787,171,32, quelli che si riferiscono all'esercizio 1900 si residuano a L. 2,777,224. Su questa somma risultarono a carico dei riassicuratori L. 1,170,935,25. Le spese generali subirono nel 1900, in confronto al 1899, una lieve diminuzione così che gli utili netti dell'esercizio scorso ammontarono a L. 599,402,85, di cui il seguente riparto: 5% sul capitale azionario L. 400,000; 10% al Consiglio di amministrazione L. 19,940,25; 15% al fondo speciale previdenza L. 29,910,35; 75% agli azionisti L. 149,551,77. Quest'ultima somma va ripartita in L. 6,50 per azione, passando L. 29,551,77 alla riserva speciale per completamento di dividendi futuri.

Il totale delle riserve della «Fondiaria» incendio è ora di L. 1,952,472,52.

La Fondiaria (Assicurazione Vita).

— Il 1° corrente ebbe luogo a Firenze l'assemblea degli azionisti della *Fondiaria*, Assicurazione Vita.

La produzione di essa nello scorso esercizio fu di 2650 polizze per L. 16,020,392,74 di capitali e lire 161,710,89 di rendite.

I premi annuali ed unici riferentisi ai nuovi contratti ascesero a L. 657,111,01, ed i capitali costitutivi delle rendite a L. 272,654,38.

Furono accettate in riassicurazione L. 866,250 di capitale e furono cedute L. 1,406,340.

Le operazioni della Compagnia dalla sua fondazione al 31 dicembre 1900 furono per 37,750 polizze, per L. 256,553,881,14 di capitali per L. 343,429,79 di rendite vitalizie immediate, per L. 1,264,039,22 per rendite vitalizie differite; per L. 10,691,139,05 di premi annui.

Nello scorso anno la *Fondiaria Vita*, ebbe 178 sinistri per un totale di L. 1,074,471,66 di cui lire 151,796 a carico di riassicuratori.

Giunsero a termine 82 polizze per L. 531,692 di cui L. 33,332,36 a carico dei riassicuratori.

Le quote di premi per l'adempimento degli obblighi futuri della Compagnia ascendevano al 31 dicembre scorso a L. 26,790,593.

Il beneficio delle tre categorie d'assicurazioni nelle quali gli assicurati partecipano agli utili è stato di L. 275,955,25 di cui l'80%, e cioè 220,764,20, lire, sarà loro distribuito, fra un quinquennio, in ragione di un minimo di L. 28,17% del premio annuo per la categoria *Vita Intera*; L. 19,94% id. id. *Mista*; L. 17,56% id. id. *Termine fisso*.

Dalla liquidazione ormai quasi compiuta del Ramo Casi Fortuiti, la Compagnia ha avuto un utile di L. 76,859,62.

Il conto profitto e perdite per l'anno 1900 presenta un utile di L. 809,991,61 che permette la distribuzione di un dividendo di L. 6,50 per ogni azione, oltre l'interesse del 5%. La riserva statutaria della *Fondiaria Vita* ammonta ora a L. 666,788,84.

Società toscana per imprese elettriche.

— Questa Società (capitale interamente versato lire 2,000,000) ha tenuto recentemente in Firenze l'assemblea generale ordinaria dei propri azionisti.

Dalla relazione del Consiglio d'amministrazione si rileva che durante il secondo esercizio, l'impresa ha continuato nel suo regolare sviluppo, ma la quantità di energia elettrica fornita dagli utenti e l'importo delle entrate di esercizio quantunque più che raddoppiati di fronte al precedente esercizio, non sono tali da permettere la distribuzione di un dividendo agli azionisti. Il periodo di preparazione non è ancora superato dalla Società.

Ad ogni modo il risultato dell'esercizio 1900 dà un'eccedenza di L. 17,997,79 delle rendite sopra le spese. Di tale eccedenza, L. 7,880,36 vanno a colmare il disavanzo dell'esercizio precedente, le rimanenti lire 10,087,43 in diminuzione delle spese di primo impianto. Si ebbero nel 1900 rendite d'esercizio per L. 247,678,67 contro lire 229,710,88 di spese.

Nuove Società.

La «Società Meccanica Lombarda».

— Con sede in Milano e col capitale versato di Lire 1,575,000 si è costituita a rogito dott. Gerolamo Scrina la Società anonima «Meccanica Lombarda» avente per iscopo la costruzione e gli impianti di molini, pastifici, pompe, macchine refrigeranti e da ghiaccio, macchine per laterizi ed in generale l'esercizio dell'industria meccanica e della fonderia.

A tale intento ha assunto dal 21 corr. per proprio conto esclusivo l'esercizio delle officine meccaniche con fonderia, già di spettanza della ditta Alfredo Zoppi e C. in liquidazione.

A far parte del Consiglio di amministrazione vennero eletti i signori: comm. Ettore Ponti senatore del Regno, presidente; prof. Giuseppe Colombo, senatore del Regno, vice-presidente; marchese Luigi Cuttica di Cassine, ing. Giovanni Canesi ed Ernesto Gussoni, consiglieri.

Sindaci: cav. Antonio Fossati, rag. ca. Ausonio Labadini, rag. Marcello Bezzi.

Sindaci supplenti: rag. Guido Binda e Ernesto Canesi.

Società italiana Lahmeyer di elettricità.

— Una nuova Società anonima denominata «Società Italiana Lahmeyer di elettricità» venne testè costituita con rogito del notaio dott. Ambrogio Biraghi. La nuova società è sorta dietro iniziativa della Società anonima di elettricità, già «W. Lahmeyer e C.» di Francoforte sul Meno, in unione di alcuni industriali e possiede un capitale di 500 mila lire.

La nuova società ha per iscopo di rappresentare in Italia e dare maggiore sviluppo agli interessi della sopra citata fabbrica, fin qui geriti dalla propria filiale di Milano.

Il primo Consiglio d'amministrazione è composto dei Signori:

Presidente: conte Leopoldo Pullè di Milano — *Vice-Presidente*: prof. B. Salomon di Francoforte — *Consiglieri*: Costanzo nob. Cantoni di Milano, Corrado Andreae di Rapallo, direttore ing. A. Astfalck, direttore A. Schmidt di Francoforte — *Sindaci*: avv. Giulio Biraghi di Milano, ingegnere Carlo Turchi di Ferrara, rag. E. Martini di Milano.

A direttore della Società venne nominato il signor Edoardo Egger fin qui procuratore generale per l'Italia della Casa Lahmeyer di Francoforte sul Meno.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Mercati invariati in tutti gli articoli; a Saronno frumento da L. 26.75, 27.25, segale da L. 19 a 19.50, melgone da L. 16 a 16.50, avena da L. 19 a 19.50 al quintale. A Desenzano frumento da L. 26 a 27.25, frumentone da L. 17.50 a 18.25, avena da L. 18.50 a 19.50, segale da L. 17.25 a 17.75 al quintale. A Vercelli frumento mercantile da L. 27 a 27.50, segale da L. 19 a 20, meliga da L. 17.75 a 18.75, avena da L. 19 a 19.75. A *Torino* frumento da L. 27.25 a 28.25, frumentone da L. 16.75 a 19.50, avena da L. 19.75 a 21, segale da L. 19.50 a 20; a *Treviso* frumento da L. 26.25 a 26.50, avena nostrana da L. 19.75 a 20.25. A *Venezia* frumento veneto fiorentino da L. 26.75 a 27.25, frumentone da L. 16.50 a 16.70, avena da L. 18.50 a 19 al quintale. A *Lugo* frumento tenero da pane da L. 28.50 a 28.75, frumentone da L. 18 a 19; a *Bari* frumenti duri finissimi da L. 28 a 28.50, formentoni da L. 16 a 16.25. A *Parigi* frumenti per corrente a fr. 19.80, id. per prossimo a fr. 20.10; segale per corr. a fr. 15.40, id. avena a fr. 19.30.

Cotoni. — Quel po' di fermezza che avevamo notato la settimana precedente a quella scorsa nell'andamento del mercato di New-York, si perdette nei giorni che seguirono, in cui si ebbe non violente oscillazioni, ma una spiccata tendenza al ribasso, talchè il divario fra i corsi di chiusura delle due ultime settimane risulta in una perdita di 28 a 26 punti per maggio-agosto e di 9, circa, per ottobre-dicembre, scomparendo per le posizioni più lontane.

A *Liverpool* la depressione fu ancora maggiore: vi perdettero 73½d. gli americani, 31½d. i brasiliani, 1¼d. gli egiziani ed i Surats 1½d.

Prezzi correnti:

A *New York* cotone Middling Upland pronto a cent. 83½ per libbra; a *Liverpool* cotoni Middling americani a cent. 4 13½ e Good Oomraw a cent. 3 9½ per libbra. A *Nuova Orleans* cotone Middling a cent. 7 13½.

Sete. — Le transazioni conservano la medesima importanza ed il livello della quotazione non subisce che insignificanti variazioni ciò che è molto buono in questo momento. È saggia cosa, infatti, lo scartare tutto quanto possa portare variazioni brusche, le di cui conseguenze potrebbero essere gravi per tutti. I titoli fini sono i più ricercati in tutte le provenienze.

Salvo un ritardo di parecchi giorni, le schiusure si operano in eccellenti condizioni in Francia; dal Levante i corrieri apportano notizie soddisfacenti e, secondo tutte le probabilità, la raccolta si risolverà in una cifra normale.

Prezzi praticati:

Gregge. — Piemonte 9½ extra fr. 46; Italia 10½ extra fr. 45; Siria 8½ 1 fr. 42; Brussa 11½ 1 fr. 40 a 41, 2 fr. 38 a 39; Cévennes 10½ extra fr. 46; China filat. 9½ extra fr. 45, 1 fr. 43; tsatlées 5 best fr. 25.50 Canton filat. 11½ extra fr. 35.50 a 36, 2 fr. 31. 3 fr. 29; Giappone fil. 9½ 1 1½ e 2 fr. 41, 2 fr. 39.50 a 40.50.

Trame. — Francia 24½ 1 fr. 46 a 47; Italia 20½ 1 fr. 47 a 48; China non giri contati 36½ 1 fr. 40; Canton fil. 24½ 1 fr. 38, 2 fr. 36 a 37; Giappone fil. 22½ 1 fr. 45; Kakedah 24½ 1 fr. 42, 32½ 1 fr. 40 a 41; Tussah fil. 40½ 1 fr. 21.

Organzini. — Francia 19½ extra fr. 50; Piemonte 20½ extra fr. 49; Italia 16½ 1 fr. 50; Siria 18½ 1 fr. 46; China fil. 20½ 1 fr. 48 a 49; China non giri contati 36½ 1 fr. 41; Canton fil. 20½ 1 fr. 42; Giappone fil. 20½ 1 fr. 47.

Pollame e selvaggina. — Scarsità continua, sia in roba della bassa, che brianzola; tuttavia i prezzi sono calmi per limitata richiesta. A *Milano* polli buoni al capo da L. 1.30 a 1.35, id. piccoli da L. 1.10 a 1.15; polli brianzoli da L. 1.30 a 2, id. piccoli da L. 1.65 a 1.70 al capo. Galline piccole da L. 1.25 a 1.30, id. grosse da L. 2 a 2.10, capponi da L. 3.40 a 3.60, oche novelle da L. 3.40 a 3.50, anitre da Lire

3.75 a 4, tacchini novelli da L. 1.20 a 1.25 al chilogrammo, tacchine novelle da L. 5 a 5.50, piccioni da L. 0.75 a 0.85, id. piccoli da L. 0.70 a 0.75, galline faraone da L. 3.75 a 3.90 al capo.

Olii. — Si spera che il prossimo raccolto sarà piuttosto abbondante e quindi si prevede che i nostri prezzi attuali, che sono molto elevati, subiranno qualche perdita. Intanto si quotano come segue:

A *Modena* olio d'oliva finissimo da L. 1.60 a 1.70, id. commestibile da L. 1.40 a 1.50, id. da ardere da L. 1 a 1.05 al chilogrammo. A *Bari* olio d'oliva extra fino da L. 147 a 152, id. dolce soprafino da L. 128 a 133, olio mangiabile da L. 95 a 102 al quintale. A *Tunisi* olio extra fino da fr. 130 a 131, id. soprafino da fr. 125 a 126, id. fino da fr. 118 a 119, olio di Beldi da fr. 95 a 96, id. di Masseri da fr. 80 a 81, sansa da fr. 60 a 61 i 100 chilogrammi. A *Smirne* olio industriale da piastre 6 27½ a 6 35½, id. commestibile da piastre 6 36½ a 7 2½ per oca.

Carboni. — Mercati all'origine in forti rialzi; temonsi però scioperi dei minatori a Cardiff le cui conseguenze non sono per ora presumibili.

A *Genova* carbone Cardiff di 1ª qualità da L. 37 a 38, id. di 2ª qualità da L. 36 a 37; carbone Ell. Storeys' R. P da L. 29 a 30, id. Best Hamilton Liv da L. 29 a 30, carbone Best Fifeshire da L. 27 a 28. Carbone da gas Newpeltan Main da L. 26 a 27, id. di 2ª qualità da L. 25 a 26, coke da L. 43 a 44; antracite grassa da L. 45 a 50, id. Cobles da L. 44 a 45 la tonnellata al vagone.

Legname. — A *Cremona* legna grossa forte da L. 2.50 a 3, id. dolce da L. 2 a 2.50 al quintale. Ad *Alessandria* legna da fuoco forte da L. 4 a 4.50, id. dolce da L. 4 a 4.25 al quintale. A *Verona* legna forte da L. 3.30 a 3.75, id. dolce da L. 3.15 a 3.25.

Zolfi. — Sostenuti per effetto di domande. Quotiamo un aumento sopra Girgenti e sopra Licata. Ecco il listino:

Sopra Girgenti:

2. V. L. f. m.	L. 9.78	3. V. L. uso	L. 8.41
2. B. f. m.	> 9.72	3. B.	> 8.30
2. C. f. m.	> 9.61	3. C.	> 7.66
3. V. L. f. m.	> 9.48		

Sopra Catania:

1. L.	L. 9.91	3. V. contratti	L. 9.37
2. V. f. m.	> 9.86	3. V. esportazione	> 9.35
2. B. f. m.	> 9.80	3. B.	> 9.29
2. C. L. f. m.	> 9.75		

Sopra Licata:

2. V. f. m.	L. 9.86	3. V. uso	L. 9.27
2. B. f. m.	> 9.80	3. B.	> 8.76
2. C. L. f. m.	> 9.75	3. C.	> 8.20
3. V. L. f. m.	> 9.56		

Prodotti chimici. — Siamo ritornati nel periodo della calma, per conseguenza affari limitati al puro bisogno; i prezzi in generale declinarono alquanto ad eccezione di qualche prodotto.

Soda cristalli L. 9.85. Sali di soda alkali 1ª qualità 30° 10.60, 48° 16.50, 50° 17.10, 52° 17.40. Ash 2ª qualità 48° 15.20, 50° 15.60, 52° 16.40. Bicarbonato di soda in barili di chilog. 50 L. 20.—. Carbonato soda ammoniacale 58° in fusti L. 14.—. Cloruro di calce in fusti legno dolce chilog. 250/300 17.65, id. duro 350/400 18.50, 500/600 18.75, 150/200 19.35. Clorato di potassa in barili di chilog. 50, 105.—, id. chilog. 100, 99.—. Solfato di rame 1ª qualità per cons. 68.50, id. di ferro 7.—. Sale ammoniacale 1ª qualità 108.—, 2ª qual. a 100.50. Carbonato di ammoniacale 97.—. Minio L B e C 45.25. Prussiato di potassa giallo 194.—. Biceromato di potassa 100.—, id. di soda 70.—. Soda caustica 70° bianca 27.—, 60° id. 25.—, 60° ceama —. Allume di Rocca 12.90.—. Arsenico bianco in polvere 66.75. Silicato di soda 140 T 12.90, 75° 10.15. Potassa caustica Montreal 77.—. Magnesina calcinata Pattinson in flacon 1 lib. inglese 1.45, in latte id. 1.25; il tutto per 100 chilog. cif bordo Genova.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

FIRENZE — SOCIETÀ TIPOGRAFICA FIORENTINA — FIRENZE
Via San Gallo, 33.